

CCXXXVII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	PAG.		PAG.
Congedi	12256	Interrogazioni (Annunzio):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	12282, 12290, 12291
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	12256	ANDERLINI	12290
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12256	GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	12290
Disegno di legge (Seguito della discussione):		TREBBI	12290
Ratifica ed esecuzione dell'accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione, tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951. (537)	12272	CACCIATORE	12290
PRESIDENTE	12272	GUIDI	12290
GRILLI GIOVANNI	12272	CASTAGNO	12290
VEDOVATO, <i>Relatore</i>	12275	DIAZ LAURA	12290
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	12280	POLANO	12290
Proposte di legge:		GRILLI GIOVANNI	12291
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	12256	GONELLA GIUSEPPE	12291
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12256	FIUMANÒ	12291
Proposte di legge (Svolgimento):		Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	12257	AMADEI	12272
CAMANGI	12257	GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	12272
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	12258, 12259, 12260	Mozione (Seguito e fine della discussione) e interpellanza (Seguito e fine dello svolgimento) sul soccorso invernale:	
PENAZZATO	12258	PRESIDENTE	12260
CRUCIANI	12259	SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno</i>	12260, 12266, 12267, 12268, 12271
SCARASCIA	12259	VIVIANI LUCIANA	12266
SEGNI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno</i>	12260	DE PASCALIS	12269, 12272
GIOIA	12260	MINELLA MOLINARI ANGIOLA	12272

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caveri e Negrari.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Enrico De Nicola » (*Approvato dal Senato*) (1708);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

BUCCIARELLI DUCCI, TOGNONI ed altri: « Riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere » (*Modificata dal Senato*) (350-363-B);

RUBINACCI: « Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 967 sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (*Modificata dal Senato*) (469-B), con modificazioni;

GITTI ed altri: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (1751);

« Modificazioni della legge 3 aprile 1958, n. 499, relativa a miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (*Approvato dalla X Commissione del Senato*) (972), con modificazioni.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla V Commissione (Bilancio):

« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali e altri provvedimenti ai fini dell'inquadramento delle partecipazioni statali » (*Urgenza*) (1809) (*Con parere della IV e della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Vendita a trattativa privata, a favore del comune di Sanza, di vari terreni demaniali, siti nel territorio dello stesso comune, com-

pletivamente estesi ettari 457.04.48 e provenienti dalla ex Ricettizia di Santa Maria Assunta per il prezzo di lire 35.000.000 » (1808) (*Con parere della II Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Trattamento giuridico ed economico degli assuntori dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1787) (*Con parere della IV, della V e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per un esame completo della materia disciplinata dal disegno di legge n. 1809, testé assegnato alla V Commissione (Bilancio) in sede legislativa, ritiene opportuno che anche le proposte di legge Gorreri ed altri: « Costituzione dell'azienda termale autonoma statale di Salsomaggiore » (290) e Audisio e Villa Giovanni Oreste: « Restituzione dell'azienda termale al comune di Acqui Terme » (928), già deferite alla V Commissione (Bilancio) in sede referente, siano assegnate alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari Costituzionali):

MALAGUGINI E D'AMBROSIO: « Revisione dei ruoli organici e riordinamento delle carriere del personale di segreteria delle scuole e degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (*Urgenza*) (174) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Provvedimenti a favore del personale del soppresso Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (*Urgenza*) (1299) (*Con parere della V Commissione*);

PREZIOSI OLINDO: « Condono delle sanzioni disciplinari ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici nonché a coloro che esercitano pubbliche funzioni o attività professionali » (1795) (*Con parere della IV e della XIII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

FRUNZIO: « Modifica dell'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (1806);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BONOMI ed altri: « Abolizione dell'imposta sul bestiame e delle prestazioni d'opera » (143) (Con parere della II, della V e della XI Commissione);

BOLOGNA: « Riapertura dei termini di presentazione delle domande di pensione di guerra, militari e civili, in favore dei profughi provenienti dalla zona B del Territorio di Trieste e dai territori giuliani passati sotto la sovranità jugoslava in forza del trattato di pace » (Urgenza) (887) (Con parere della V Commissione);

MONASTERIO ed altri: « Abolizione dell'imposta sul bestiame per i coltivatori o allevatori diretti » (894) (Con parere della II, della V e della XI Commissione);

ALPINO ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per pensioni di guerra di cui all'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648 » (Urgenza) (1190) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CERRETI ALFONSO ed altri: « Modifica dell'articolo 13 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, ratificato con legge 19 maggio 1950, n. 323 » (1688);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

FAILLA ed altri: « Proroga del contributo annuale corrisposto dallo Stato all'Ente siciliano di elettricità ed altri contributi dello Stato per le opere realizzate da detto ente » (Urgenza) (1441) (Con parere della I, della V e della XI Commissione).

La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta dell'11 dicembre scorso ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Cervone ed altri: « Interpretazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 521 » (Urgenza) (460), già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Camangi:

« Trasferimento al demanio dello Stato del compendio termale di Fiuggi » (907).

L'onorevole Camangi ha facoltà di svolgerla.

CAMANGI. Non è necessario spendere molte parole per ricordare alla Camera la rinomanza della fonte termale di Fiuggi, conosciuta ormai da secoli per le sue virtù curative. Ma quello che forse molti colleghi non sanno è che, nonostante tale rinomanza, la stazione termale di Fiuggi, a differenza di tutte le altre, che in Italia si sono largamente sviluppate, si trova in uno stato di arretratezza, per cui oggi non si può assolutamente dire che sia all'altezza della sua fama e delle virtù curative delle sue acque.

Molte sono le cause di ciò; e la principale credo debba essere individuata nella gestione da parte di una società che sfrutta ormai da cinquant'anni le sorgenti attraverso una forma di subconcessione dal comune, che è il concessionario perpetuo. Tale società non ha fatto quello che avrebbe dovuto e potuto fare, ma ha soltanto cercato, esasperando il criterio del tornaconto, di spremere fino all'ultimo le possibilità di guadagno che la fonte termale di Fiuggi poteva offrire.

La questione è stata più volte dibattuta dai cittadini del luogo e della provincia e dagli stessi clienti abituali della fonte; ma in certo modo si è giocato a rimpiazzino tra il comune concessionario e la società subconcessionaria. Bisogna dire per altro, per amore di obiettività, che, se è vero che la maggior parte delle colpe di questo mancato sviluppo debbono essere addebitate alla società concessionaria, tuttavia anche il comune ha la sua parte di responsabilità in questo stato di cose. Basterebbe ricordare a tale proposito — a prescindere dalla carenza assoluta di moltissimi servizi essenziali — che il comune non ha nemmeno curato, come era suo preciso obbligo, la protezione tecnica delle sorgenti. E recentemente una commissione ministeriale di tecnici ha addirittura prospettato l'eventualità della perdita di queste preziose acque proprio in conseguenza della mancata osservanza di certe prescrizioni che il comune aveva il dovere di osservare.

È anche doveroso rilevare che il problema non va considerato come circoscritto nell'ambito locale, in quanto esso coinvolge interessi nazionali proprio per la fama di quelle acque e per i molteplici riflessi economici e turistici, oltre che sanitari, che lo sviluppo di quella stazione termale può e deve avere.

La questione si è acuita in questi ultimi tempi in vista della scadenza ormai prossima del contratto di subconcessione. Molte discussioni sono avvenute in proposito.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

Lo stesso consiglio comunale si è interessato più volte del problema, e si è addirittura arrivati a proporre il rinnovo della subconcessione, in contrasto con la legge mineraria che tassativamente lo vieta.

A questo punto, signor Presidente, mi consenta di aprire una parentesi, e di ricordare che il 22 aprile scorso presentai una interrogazione in proposito, che è rimasta senza risposta.

Comunque, a prescindere da queste ragioni obiettive e specifiche, la questione di un migliore inquadramento e di una migliore sistemazione di questa stazione termale deve essere da noi esaminata, non fosse altro per una ragione di armonia e di organicità. Infatti, i più grandi ed importanti complessi termali nazionali, e cioè quelli di Salsomaggiore, di Montecatini, di Chianciano, Roncegno, Levico, Vetriolo, Recoaro e Castrocaro, sono stati tutti demanializzati.

Ma vi è anche un altro motivo in favore del trasferimento al demanio della stazione termale di Fiuggi, e cioè l'avvenuta creazione dell'ente statale per la gestione delle aziende termali, il quale, se ancora non ha cominciato a funzionare, è per altro già regolarmente costituito. Mi ha indotto a presentare questa proposta di legge appunto il pericolo che Fiuggi possa rimanere tagliata fuori da questo unico ente statale che certamente, non fosse altro per i suoi doveri istituzionali, dedicherà mezzi, cure e attenzioni a tutte le altre stazioni termali, con l'inevitabile conseguenza che Fiuggi, rimanendo isolata, non potrebbe reggere alla concorrenza.

D'altra parte è giusto che lo Stato acquisisca definitivamente anche quest'altra preziosa risorsa curativa, per garantirne l'accessibilità anche ai cittadini meno abbienti.

Un'altra ed ultima ragione in favore della demanializzazione, che mi pare non vada trascurata, è questa: tutte le stazioni termali che ho ricordato sono ubicate nell'Italia settentrionale e centrale. Quella di Fiuggi sarebbe la prima del mezzogiorno d'Italia ad essere inquadrata in questo organismo statale ormai costituito, incrementando nell'Italia meridionale, verso la quale si dirigono ormai da alcuni anni le cure dello Stato, lo sviluppo anche di questo settore, come è da tutti auspicato.

Resta da considerare la questione degli interessi particolari del comune. Questo per altro non ha niente da perdere con la demanializzazione del complesso termale; a mio avviso, anzi, ne trarrà certo un guadagno, perché, come mi insegnate, la demanializza-

zione si effettua mediante un indennizzo, che potrà servire al comune per costituirsi una rendita. La demanializzazione, d'altra parte, avrebbe come conseguenza certa quel notevole sviluppo che è prevedibile, se non altro per ragioni di confronto, con riflessi economici importantissimi per il comune stesso.

Ma qualunque sia la soluzione che si vorrà dare al problema (non esclusa quella che il comune sembrerebbe preferire, cioè la gestione diretta, nei confronti della quale vi sarebbero molte riserve da fare, quanto meno in relazione alle possibilità tecniche ed economiche del comune a farvi fronte), sta di fatto che urge prendere una meditata decisione in vista della scadenza del contratto fra il comune e la società subconcessionaria, contratto di cui non è possibile il rinnovo, perché sarebbe in contrasto con la legge.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Camangi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata.)

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Penazzato, Fortunato Bianchi e Rampa:

« Norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, concernenti gli ufficiali del corpo di pubblica sicurezza provenienti da sottufficiali e truppa in seguito a concorso » (1080).

L'onorevole Penazzato ha facoltà di svolgerla.

PENAZZATO. La proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare porta alcune modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, per rendere possibile il riconoscimento agli ufficiali del corpo di pubblica sicurezza provenienti dai sottufficiali la decorrenza, ai soli fini della progressione economica, dell'anzianità di arruolamento. Le ragioni del provvedimento sono evidenti e chiaramente esposte nella relazione scritta, alla quale mi richiamo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Penazzato.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa del deputato Cruciani:

« Estensione al personale ausiliario, richiamato od assunto in servizio temporaneo di polizia, del disposto dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (1437).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Si tratta di un particolare settore del corpo di polizia, e precisamente di quel personale che in vari tempi è stato chiamato o richiamato in servizio per particolari necessità. Mi riferisco specificamente a quello richiamato nel 1938, per motivi contingenti, con legge 21 febbraio 1938, a quello richiamato con legge del 1940 ed a quello successivamente richiamato con leggi del 1946, del 1948 e del 1951.

Ogniquale volta si sentiva il bisogno di chiamare o richiamare in servizio del personale, si faceva una previsione che purtroppo si è dimostrata errata: che cioè il richiamo dovesse essere brevissimo; tanto che, per il personale chiamato o richiamato con legge 1° settembre 1940 è previsto, nell'articolo 5 della stessa legge, che non dovesse esservi alcuna possibilità di sviluppo di carriera o di trattamento pensionistico. Così pure l'articolo 4 della legge 20 gennaio 1948 escludeva ogni possibilità per il personale chiamato o richiamato dopo il 1945.

La Camera si è parzialmente occupata di questo personale ausiliario nel 1953, allorché, considerato che non si trattava solo di una chiamata provvisoria, dovette esaminare la possibilità di pensionamento per detto personale; e con la legge 9 aprile 1953, n. 305, ha riconosciuto il diritto alla pensione per il personale già in servizio e per quello che in base a queste leggi dovesse essere richiamato. Non ha però esaminato possibilità di sviluppo di carriera.

Quando poi, nel 1956, fu emanato il decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, secondo cui, nel riordinamento totale della materia dei dipendenti statali, doveva essere abrogata ogni disposizione in contrario per quanto si riferiva

anche allo sviluppo di carriera, il personale di cui trattasi confidò che finalmente la sua situazione fosse sanata. Ma inespugnabilmente la legge n. 19 del 1956 non prevede nulla al riguardo.

Lo scopo della mia proposta è dunque quello di venire incontro alle legittime aspirazioni di questo personale richiamato in servizio con le leggi del 1938, del 1940, del 1946, del 1948 e del 1951, in aggiunta al personale che faceva parte della divisione speciale di polizia ferroviaria, stabilendo che i servizi prestati da detto personale sono computabili ai fini dell'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio o paga, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 19 del 1956. Conseguentemente, l'articolo 2 prevede che tutti i servizi resi dal predetto personale sono valutabili ai fini del trattamento pensionistico.

Da ultimo, poiché la proposta di legge si riferisce a personale in servizio ormai da molti anni (e in parte fin dal 1938), chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Scarascia, Cossiga, Berry, De Meo, Ernesto Pucci, De Leonardis, Chiatante e Ruggero Villa:

« Estensione del disposto degli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, al personale richiamato, ausiliario e aggiunto del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1755).

L'onorevole Scarascia ha facoltà di svolgerla.

SCARASCIA. La nostra proposta di legge si riferisce alla situazione particolare determinata dalla legge 1° settembre 1940, la quale, all'articolo 5, stabiliva che coloro che venivano richiamati temporaneamente nelle forze di pubblica sicurezza non avevano diritto al trattamento pensionistico. Senonché alcuni di questi richiamati temporanea-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

mente hanno prestato servizio per un lunghissimo numero di anni, per cui è giusto che la loro situazione vada riconsiderata, tanto più che nel 1956 un decreto del Presidente della Repubblica ebbe a modificare alcune norme.

La nostra proposta di legge tende pertanto ad eliminare la sperequazione che si è venuta a creare tra quelle categorie che hanno tratto benefici da leggi precedenti e coloro che, essendo stati chiamati solo temporaneamente, per un preciso disposto della legge vennero esclusi da ogni trattamento pensionistico.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scarascia.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Gioia, Gagliardi, Bartolomeo Romano, Petrucci e Margherita Bontade:

« Costituzione dei consorzi per il teatro lirico » (1799).

L'onorevole Gioia ha facoltà di svolgerla.

GIOIA. La nostra proposta di legge si prefigge i seguenti scopi: mantenere gli spettacoli lirici su basi finanziarie non aleatorie, al fine di garantire la saggia amministrazione dei fondi e la tranquillità di vita a migliaia di lavoratori altamente qualificati; assicurare il coordinamento organico degli enti e delle imprese private; rendere, infine, il comune, attraverso il ben definito intervento finanziario dello Stato, centro propulsore delle attività liriche, lasciando d'altra parte libera l'impresa privata di agire nelle forme ritenute più convenienti.

Con la soppressione dei tredici enti autonomi oggi esistenti, al posto dei quali sorgessero altrettanti consorzi, si prevede di assicurare integralmente la continuità della occupazione ad un primo gruppo di sette complessi artistici e tecnici, i più importanti, contribuendo con una somma pari al 60 per cento delle entrate reperite localmente al funzionamento degli altri sei.

La scelta dei sette consorzi di Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Venezia e della Accademia di Santa Cecilia, costituenti il primo gruppo, è stata determinata

dalla considerazione che i sette consorzi suddetti occupano 4118 dipendenti sui 6834 dipendenti dei tredici enti autonomi; che essi si ripartiscono tra nord e sud distribuendosi equamente sull'intero territorio nazionale; ed infine dalle ragioni di ordine economico e finanziario ampiamente illustrate nella relazione scritta.

La sovvenzione statale è destinata a coprire le spese del personale, ritenendosi compito delle iniziative locali sviluppare l'attività artistica con i mezzi forniti dagli incassi e dalle entrate proprie.

Per la stabilizzazione delle masse artistiche e tecniche dei sette teatri considerati occorrono 4 miliardi e 900 milioni, mentre per il personale degli altri sei teatri (quelli di Bologna, Cagliari, Genova, Torino, Trieste, Verona) occorrono da 600 a 800 milioni.

La proposta di legge prevede inoltre una disponibilità di 1.300-1.500 milioni l'anno per sovvenzioni ad eventuali nuovi consorzi da costituirsi o ad imprese private, con un totale di spesa di 7 miliardi in ciascun esercizio.

In sostanza, la proposta di legge ha lo scopo di dare agli spettacoli lirici ed alla musica nuovo equilibrio e nuovo slancio, assicurando nel contempo stabilità di lavoro ad oltre 6.800 dipendenti altamente qualificati.

Chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gioia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di un'interpellanza sul soccorso invernale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di una mozione e dello svolgimento di un'interpellanza sul soccorso invernale.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGGI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la discussione sulla mozione Minella e sull'interpellanza De Pascalis ha toccato una serie di argomenti che non erano considerati esplicitamente né nella mozione né nella interpellanza. Risponderò il più completamente possibile, argomento per argomento, dopo aver ricordato brevemente gli estremi della legge 3 novembre 1954, n. 1042, che istituiva il fondo nazionale per il soccorso invernale, e ne organizzava la gestione. Reca la legge all'articolo 1: « È istituito il « Fondo nazionale di soccorso invernale », allo scopo di incrementare l'assistenza invernale agli indigenti con i mezzi finanziari stabiliti nella presente legge o provenienti da altre contribuzioni ». E aggiunge: « La gestione del Fondo suddetto è affidata al Ministero dell'interno, secondo le direttive da impartire da un comitato composto dei ministri per l'interno, per il tesoro e per il lavoro e la previdenza sociale »: comitato interministeriale che ha sempre funzionato e che sempre funziona per dare le direttive riguardo alla gestione del fondo.

Quanto al controllo, esso è esercitato da un comitato composto di rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero del tesoro.

La stessa legge istitutiva stabiliva una serie di proventi obbligatori per costituire il fondo ed ammetteva altresì la possibilità di contributi volontari.

I contributi obbligatori stabiliti dalla legge istitutiva sono in parte venuti a cessare: così il contributo di 1 miliardo all'anno, che l'articolo 15 della legge prevedeva per il solo esercizio finanziario 1954-55 (esso è durato alcuni anni; poi non è stato più rinnovato); è venuto a cessare anche il sovrapprezzo per i trasporti urbani; sono rimaste invece le altre voci di proventi e le contribuzioni volontarie.

Quanto alle voci che rimangono, si è detto che esse gravano soprattutto sui meno abbienti. I dati ultimi che posso riferire alla Camera in relazione all'esercizio 1958-59, che si è chiuso con il 31 ottobre 1959, dimostrano che l'affermazione è molto lontana dalla realtà. Per quanto riguarda il gettito dei vari sovrapprezzi, 1 miliardo 314 milioni (cioè il 25 per cento del gettito totale del soccorso invernale) provengono dal sovrapprezzo sui biglietti d'ingresso nelle case da gioco: si tratta quindi di un contributo che non è certamente dato da persone non abbienti.

Altri 292 milioni 160 mila lire, cioè oltre il 6 per cento dell'intero provento dei gettiti per il soccorso invernale, è dato dal transito sulle autostrade; anche questo non è un contributo che gravi soprattutto sulle classi meno abbienti.

Tutti gli altri contributi, poi, si ripartiscono, in modo proporzionale ai redditi ed all'uso che si fa dei vari servizi, tra tutte le classi sociali. I sovrapprezzi sui biglietti di ingresso ai pubblici spettacoli di qualsiasi genere danno un gettito di tre miliardi e 45 milioni, al quale concorrono varie categorie sociali (e probabilmente quelle più abbienti in misura maggiore). Vi è poi un gettito di 334 milioni risultante dai sovrapprezzi applicati sui biglietti di viaggio dei pubblici servizi di trasporto extra-urbani; 276 milioni risultano dai sovrapprezzi sui biglietti delle ferrovie dello Stato, e 108 da offerte di enti e privati.

Oltre a ciò, vi è un gettito, molto notevole, proveniente dai contributi volontari, ai quali i datori di lavoro contribuiscono con ben 675 milioni, cioè con oltre il 40 per cento dei contributi volontari. Questi ultimi non sono affatto diminuiti in questi anni, come è stato detto; al contrario, tendono, sia pure lentamente, ad aumentare: il che dimostra che il comitato centrale per il soccorso invernale ed i prefetti continuano la loro opera e non trascurano affatto l'organizzazione di questo settore, ma si sono anzi soprattutto preoccupati di mantenere e di aumentare i contributi volontari. Questi sono infatti saliti da un miliardo e 580 milioni nel 1957 ad un miliardo e 630 milioni nel 1958, e ad un miliardo e 659 milioni nella campagna chiusa col 31 ottobre 1959.

La gestione del fondo ha una sua particolare caratteristica, in quanto non coincide con l'anno finanziario giacché comincia il 1° novembre di ciascun anno e si conclude il 31 ottobre dell'anno successivo. Di conseguenza il rendiconto della gestione, non coincidendo con i bilanci, non può essere agevolmente presentato; di fronte, tuttavia, alle richieste di dare una maggiore pubblicità ai rendiconti, devo dichiarare di non avere nessuna difficoltà ad allegare al bilancio del Ministero dell'interno un rendiconto della gestione precedente del fondo, il che del resto è già stato fatto altre volte.

La gestione del fondo per il soccorso invernale si inquadra nella gestione generale dell'assistenza pubblica, alla quale il bilancio dell'interno destina alcune specifiche voci, a cui vanno aggiunti altri contributi di na-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

tura prettamente assistenziale previsti da altri bilanci, specie da quello del Ministero del lavoro.

Per quello che riguarda in modo particolare l'assistenza pubblica, posso assicurare, in relazione alla richiesta fatta dalla onorevole Angiola Minella, che il Ministero dell'interno non ha affatto rinunciato alla presentazione di un progetto di riforma generale dell'assistenza pubblica. Questo progetto era già in gran parte predisposto, potrei dire anzi totalmente redatto, quando è intervenuta l'istituzione del Ministero della sanità, la quale ha portato ad una nuova divisione delle attribuzioni relative all'assistenza fra l'amministrazione dell'interno e il nuovo dicastero (prima Alto Commissariato). Ed avendo il Consiglio di Stato, con parere del 17 settembre 1959 — quindi recentissimo — determinato che le istituzioni a carattere sanitario, compresi quindi gli ospedali, passano sotto la vigilanza centrale e periferica degli organi del Ministero della sanità, si è imposta una totale revisione dello schema del disegno di legge per la riforma della pubblica assistenza. A questo proposito è stata istituita nello scorso mese una commissione, che ha già iniziato l'esame dello schema predisposto dal Ministero del lavoro. Desidero assicurare la onorevole Minella che nel quadro di questa riforma sarà vagliata l'opportunità di modificare la legge istitutiva del fondo per il soccorso invernale.

Il soccorso invernale, regolato dalla legge del 1954, non è la sola forma di assistenza che lo Stato esplica durante l'inverno. In questi ultimi anni vi sono state, oltre quelle previste dalle norme generali sull'assistenza pubblica, anche delle assegnazioni specifiche per l'assistenza durante i mesi in cui il lavoro diminuisce e in cui le difficoltà derivanti dall'ambiente e dal clima rendono più penosa la situazione delle classi meno abbienti.

Sono lieto di informare che nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri è stato approvato uno schema di disegno di legge, che sarà presto presentato al Parlamento, per l'assegnazione di 2 milioni di quintali di grano al Ministero dell'interno, da destinare particolarmente al soccorso invernale.

Si consideri anche che, seppure le somme destinate al fondo nazionale per il soccorso invernale in base alla legge del 1954 sono da alcuni ritenute insufficienti (ma sostanzialmente non lo sono), tuttavia esse vengono integrate già da vari anni (perché non è questo il primo disegno di legge presentato a tale

fine) da provvedimenti di natura particolare destinati precisamente al soccorso invernale.

Esaminate le modalità di finanziamento del fondo, consideriamo le modalità di gestione. Ho già parlato del comitato centrale previsto dall'articolo 1 della legge del 1954, che dà le direttive e controlla tutta l'attività del Ministero dell'interno per quanto riguarda il soccorso stesso. Nelle province, alle quali vengono assegnate dal comitato centrale le somme che si ritengono necessarie per questa forma di assistenza, funzionano, presso ogni prefettura, dei comitati che, pur essendo consultivi, esercitano una notevole influenza sulla attività che si svolge in sede provinciale per il soccorso stesso. Tali comitati provinciali, a cui partecipano rappresentanti dei lavoratori, determinano i criteri da seguire nella erogazione dei fondi, sia in relazione alle assegnazioni fatte dal Ministero dell'interno, sia in relazione ai fondi derivanti da oblazioni volontarie, raccolti provincia per provincia.

I fondi provenienti da contributi obbligatori vengono versati in un conto corrente postale, da questo passano alla Banca nazionale del lavoro, la quale a sua volta li trasferisce alle singole prefetture per l'uso che le stesse credono di doverne fare, secondo le direttive impartite dal comitato centrale.

Quali distribuzioni sono state effettuate negli ultimi anni (mi riferisco all'esercizio 1957-58, poiché per il 1958-59, essendo stato testé chiuso il rendiconto, si hanno dei dati un po' approssimativi)? Sono esattissime le cifre fornite dall'onorevole De' Cocci nel suo intervento così serio. Risulta infatti che più dell'84 per cento dell'intero fondo nazionale per il soccorso invernale è stato distribuito attraverso gli E. C. A. di tutte le provincie d'Italia, mentre il restante 16 per cento è stato impiegato, nella massima parte, per finanziamenti ai cantieri di lavoro.

Come gli onorevoli colleghi sanno, molte volte i cantieri di lavoro subiscono stasi dipendenti dal fatto che occorrono anche piccole quantità di materiali, mentre i cantieri stessi normalmente rimborsano agli enti gestori soltanto l'importo delle giornate di lavoro, senza calcolare i materiali. Per ovviare a questo inconveniente si è intervenuti in vari modi: talvolta sono stati assegnati fondi al Ministero dei lavori pubblici per l'acquisto di materiali, per cui i cantieri di lavoro sono stati finanziati da due ministeri: da quello del lavoro e, per la parte relativa ai materiali impiegati, da quello dei lavori pubblici. Altre volte si è intervenuti (come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

è avvenuto nell'esercizio decorso, per 700 milioni) attraverso il fondo per il soccorso invernale, per rendere produttivi i lavori eseguiti che altrimenti si sarebbero limitati a semplici lavori di sterro, senza altra utilità che quella di dare lavoro. Invece, mercè un modesto aiuto per l'acquisto dei materiali, si sono potute costruire opere stabili e permanenti, in modo che il cantiere di lavoro ha raggiunto un duplice effetto: quello di dare un contributo alla lotta contro la disoccupazione, facendo lavorare gente che diversamente non avrebbe lavorato; e quello di costruire delle opere efficienti che servano permanentemente.

Ritengo quindi che sia perfettamente giustificato l'utilizzo di somme per l'acquisto di materiali da parte degli enti gestori dei cantieri di lavoro costituiti dal Ministero dei lavori pubblici, servendo il normale finanziamento soltanto a pagare la manodopera.

Infine, una piccola parte dello stesso fondo (come ha esattamente rilevato l'onorevole De' Cocci) è stata erogata, o attraverso gli E. C. A. o attraverso altri enti, per soccorrere soprattutto i pescatori delle zone più povere. E poiché in generale tutti i nostri pescatori sono poveri, anche se questi fondi hanno subito una certa polverizzazione essendo distribuiti per tutta Italia, ritengo che questa erogazione sia stata perfettamente corretta.

A questo riguardo, mi propongo di allegare al bilancio anche un rendiconto della gestione del fondo per il soccorso invernale chiusasi con il 31 ottobre 1959 in modo che, in sede di discussione del bilancio dell'interno, si possano fare tutte le opportune osservazioni in ordine alla gestione stessa, nella quale non vi è proprio niente da nascondere, poiché il controllo è fatto in mille modi, anche attraverso l'opinione pubblica. Ed è infondata la lamentela secondo cui i prefetti dispongono del fondo senza darne conto a nessuno, in quanto vi è quella commissione che ho dianzi ricordato, la quale, pur essendo semplicemente consultiva, è tuttavia in grado di conoscere il modo in cui le erogazioni vengono fatte, e quindi di controllarle e di renderle pubbliche.

A proposito di questa erogazione, ho sentito fare alcune osservazioni particolari, alle quali desidero rispondere. Per esempio, è stato lamentato che il comitato provinciale genovese abbia assegnato la somma di 330 mila lire per borse di studio. Giova osservare che tale stanziamento rappresenta lo 0,02 per cento dell'intera somma erogata per soccorso invernale nella provincia di Genova

(134 milioni). Si tratta quindi di una somma minima, la quale per altro trova una giustificazione perché rappresenta pure una forma di assistenza alla povera gente: permettere che i loro figli possano frequentare le scuole. Ritengo, comunque, che in questo caso non ci si debba riferire alla minima entità della somma, ma alla piena giustificazione per quanto riguarda l'utilizzo della somma stessa.

All'onorevole Minella Molinari, la quale ha lamentato che il prefetto di Modena abbia deciso di ridurre quest'anno a trecento i pasti giornalieri, rispetto ai mille degli anni scorsi, per i disoccupati del capoluogo, faccio presente che tale riduzione è stata deliberata dalla commissione consultiva provinciale e non dal prefetto: la deliberazione è stata adottata in seguito alle richieste più volte avanzate da tutte le organizzazioni sindacali, dai rappresentanti del comune di Modena e dal comitato dell'E. C. A. del comune capoluogo allo scopo di incrementare la distribuzione dei pacchi viveri e di consentire all'ente comunale di assistenza, che gestisce una cucina popolare e provvede alla distribuzione di una minestra, di aggiungere alla minestra un secondo piatto nel periodo invernale. Il prefetto, quindi, ha agito legittimamente, in osservanza del deliberato della commissione consultiva. (*Interruzione del deputato Minella Molinari Angiola*).

Altro problema sollevato è quello dell'aumento dell'erogazione in denaro per le feste natalizie. Negli anni passati, ed anche questo anno, si è preferito distribuire pacchi viveri anziché erogare somme di denaro, per intuitivi motivi. Ma questo non significa che non si intensifichi l'assistenza, come è stato lamentato, nel periodo delle feste natalizie. Al contrario: in tali giorni viene praticata una più larga assistenza attraverso la distribuzione di viveri; e nessuna obiezione di principio può essere mossa al fatto che in talune zone la distribuzione sia affidata ai consorzi agrari: l'importante è che i pacchi siano controllati nel loro contenuto e nel loro prezzo, come è stato fatto in tutti questi anni.

Un'altra questione, sollevata soprattutto dagli onorevoli De Pascalis e Greppi, riguarda la devoluzione ad altri scopi di una parte del fondo per il soccorso invernale; ad esso, si dice, dovrebbe essere destinata tutta l'addizionale sulle imposte comunali e provinciali ed erariali in ragione del 5 per cento stabilito con decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145. In realtà, il provento di questa addizionale è stato da tempo consolidato e versato nei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

fondi dell'assistenza. Lo stanziamento previsto dal decreto-legge del 1937 è stato, per l'articolo 2 della legge 8 aprile 1940, consolidato nella somma di 180 milioni, versati nei fondi di assistenza. Nel 1948 lo stesso provento fu consolidato con decreto-legge del 25 marzo 1948 nella somma di 1.800 milioni; infine per l'articolo 9 della legge 27 luglio 1956 il medesimo provento fu consolidato nella somma di un miliardo e novecento milioni, somma stanziata nella parte ordinaria del bilancio del Ministero dell'interno. E poiché tale fondo era evidentemente insufficiente agli scopi, nella parte straordinaria dell'ultimo bilancio del Ministero dell'interno fu stanziata la somma di 11 miliardi 700 milioni per l'assistenza, identica a quella del precedente esercizio.

È da tener conto, come ho già detto, che nel corso dell'esercizio 1957-58 questa somma fu incrementata con un provvedimento destinato a fornire per l'assistenza pubblica un certo quantitativo di grano e che sarà presentato a giorni, accogliendo del resto le richieste pervenute dall'onorevole Minella Molinari, un altro provvedimento perché i fondi dell'assistenza vengano incrementati con un adeguato quantitativo di grano. Pertanto, per l'assistenza sono state stanziate somme assai maggiori dell'addizionale del 5 per cento: infatti, se si tiene conto degli 11 miliardi 700 milioni dei bilanci 1957-58 e 1958-59, del fatto che questa somma fu incrementata con due milioni e mezzo di quintali di grano in base alla legge speciale votata nello scorso esercizio e che sarà adottato un provvedimento analogo, seppure per quantità minore, nel corso dell'attuale esercizio, dobbiamo constatare che le somme assegnate all'assistenza pubblica sono assai maggiori del provento dell'addizionale 5 per cento, consolidato nella somma di un miliardo 900 milioni nel 1956. Perciò, quando si fa il calcolo dell'erogazione media per ogni assistito in base a determinate cifre, ritengo che si tenga conto soltanto delle cifre iscritte in bilancio e non anche di quelle derivanti dalle assegnazioni fatte con leggi speciali, le quali raddoppiano le somme iscritte in bilancio. Sappiamo che le somme erogate sono modeste ma occorre tener conto delle possibilità di bilancio, le quali sono limitate date le enormi spese fisse, direi, con un vecchio termine, obbligatorie che gravano in modo crescente su tutti i bilanci.

Si è osservato che in taluni grossi centri l'addizionale dia un gettito molto superiore alle somme erogate dagli E. C. A. Questo è un fatto incontestabile. Ma non dobbiamo

dimenticare che il bilancio dello Stato non può ripartire localmente le somme ricavate da una addizionale generale e che soprattutto la ripartizione di queste somme è fatta non in ragione della loro provenienza, ma in ragione dei bisogni delle singole regioni. Si tratta, in sostanza, di una specie di giustizia distributiva per cui si cerca di dare alle regioni più povere i proventi ricavati da quelle più ricche che si ritiene abbiano meno bisogni di aiuti. Vi è, dunque, effettivamente una apparenza scompensazione, ma ciò si verifica per l'applicazione di una giustizia distributiva. Devo escludere che le erogazioni dei fondi siano state fatte con criteri partitici o elettoralistici, perché ciò non sarebbe sfuggito al controllo dei comitati provinciali e comunali, in cui sono rappresentati tutti i partiti.

Nel corso della discussione sono state fatte delle affermazioni relative all'assistenza in alcune province. Anzitutto devo sottolineare che l'ultima rilevazione dell'Istituto centrale di statistica ha portato alla constatazione felice di una notevole diminuzione della disoccupazione nel nostro paese. Come la Camera sa, l'Istituto centrale di statistica compie ogni anno una indagine sulla disoccupazione, fondata su dati diversi da quelli su cui si fonda l'analoga indagine compiuta dagli uffici provinciali di collocamento, indagine questa ultima che non ha piena attendibilità, come da più parti si riconosce, perché le liste degli uffici di collocamento sono riempite di nomi di gente che non cerca un lavoro, ma semplicemente aspira a cambiare l'occupazione alla quale è addetta. Vi è quindi nei dati forniti dagli uffici di collocamento un rigonfiamento rispetto ai dati dell'Istituto centrale di statistica. L'indagine compiuta da questo ultimo è fatta secondo criteri prettamente scientifici, naturalmente per campione, non potendosi ovviamente fare una indagine in tutta l'Italia.

L'ultima rilevazione dell'Istituto centrale di statistica, dicevo, dimostra che si è avuta nel nostro paese una notevole riduzione della disoccupazione (se tale indagine sia più o meno esatta al cento per cento non possiamo assicurare, ma comunque essa è stata compiuta con criteri analoghi a quelli degli anni scorsi), riduzione che del resto risponde all'avvenuto aumento della nostra produzione e della nostra esportazione, che ovviamente producono aumento di lavoro. Se pensiamo infatti che nei primi nove mesi di quest'anno la produzione industriale è aumentata del 9 per cento e che le esportazioni sono aumentate in misura ancora maggiore, dobbiamo rite-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

nere che a ciò corrisponde anche un aumento di occupazione. Lo stesso vale per l'agricoltura.

Il Ministero del lavoro mi ha fornito dei dati specifici per quel che riguarda la indagine sulla disoccupazione compiuta dagli uffici di collocamento nelle province di Bari, Foggia e Rovigo. Da questi dati risulta che la disoccupazione è diminuita in queste tre province, nelle quali, come gli onorevoli colleghi sanno, pur vigeva il principio dell'imponibile di manodopera, imponibile che fu dichiarato incostituzionale da una sentenza della Corte costituzionale. Gli iscritti nelle liste di disoccupazione, prima e seconda classe, nella provincia di Bari, sono presso a poco rimasti inalterati numericamente, in complesso cioè la situazione è stazionaria, e si ha in effetti una diminuzione inferiore all'1 per cento; tuttavia, anziché avere una aumento abbiamo una diminuzione di 372 unità. Nella provincia di Foggia abbiamo una diminuzione di 4.200 unità, pari al 10 per cento. Nella provincia di Rovigo, infine, la situazione è stazionaria, essendosi registrato un aumento inferiore all'1 per cento.

Ritengo quindi che le osservazioni qui fatte siano smentite da questi dati che si riferiscono al settembre del 1959, confrontato con il settembre del 1958.

È vero, l'emigrazione è diminuita, particolarmente quella verso il Belgio (cioè in conseguenza non di certe condizioni locali, ma della crisi carbonifera, che ha visto diminuire l'estrazione del carbone in seguito alle difficoltà di collocamento dello stesso). Ma in complesso io posso affermare che, nonostante la diminuzione dell'emigrazione, la disoccupazione interna è sensibilmente diminuita. Appena sarà pubblicato il volume completo contenente le indagini sulla disoccupazione compiute dall'Istituto centrale di statistica, noi constateremo come effettivamente una sensibile diminuzione della disoccupazione, dovuta ad una coraggiosa e coerente politica economica, si sia verificata in quest'anno rispetto a quello precedente.

Sono state fatte altre osservazioni marginali, a cui pure voglio dare una risposta. Si è lamentato un aumento dei protesti cambiari in provincia di Rovigo, che sarebbero quadruplicati nel 1957 rispetto al 1952. Si tratta di un dato che ha una importanza molto relativa: sappiamo infatti che vi è stato un certo aumento delle vendite rateali cui ha corrisposto un aumento dei protesti

cambiari. Comunque, i protesti sono raddoppiati, e non quadruplicati.

Non è poi affatto esatto che l'indice di affollamento nelle abitazioni sia aumentato in provincia di Rovigo: esso è invece diminuito dall'1,4 nel 1954 all'1,07 nel 1958.

Credo così di aver risposto a tutte le varie questioni che mi sono state proposte dall'onorevole Minella Molinari, dall'onorevole De Pascalis e dagli altri intervenuti nella discussione.

Venendo ora alle conclusioni della mozione (la cui motivazione di sfiducia la rende totalmente inaccettabile), ho già detto, in merito alla richiesta contenuta al n. 1), che il 90 per cento dei fondi è stato distribuito attraverso gli E. C. A., mentre il supero di 700 milioni dell'esercizio finanziario scorso è servito all'acquisto di materiali per i cantieri di lavoro, spesa che mi pare perfettamente giustificata.

DE PASCALIS. E per il finanziamento di fim?

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Una sola volta è stato disposto un finanziamento di una decina di milioni.

DE PASCALIS. Quaranta!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Si trattava di dare lavoro ai disoccupati del settore, per il quale si chiedono soccorsi da varie parti politiche, compresa quella cui appartiene l'onorevole De Pascalis.

Circa la seconda richiesta, ho già risposto che si è in tutti gli anni incrementato il soccorso natalizio attraverso distribuzioni di generi in natura perché questa forma di aiuto è ritenuta più efficace e sicura delle distribuzioni di denaro.

In merito al terzo punto, non ho alcuna difficoltà a presentare al Parlamento una relazione circa la ripartizione e l'impiego dei fondi per il soccorso invernale in modo da poter verificare che la sua utilizzazione sia stata il più rispondente possibile ai fini per cui il fondo è stato creato e ai bisogni delle singole regioni.

Per quanto riguarda la richiesta contenuta nell'emendamento aggiuntivo, avverto che sarà tra breve presentato alla Camera un disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei ministri, che consente di destinare all'assistenza un quantitativo di grano il cui valore è notevolmente superiore alla richiesta fatta.

Quindi, le divergenze sono più di dettaglio che di sostanza; tuttavia la mozione non può essere accettata per lo spirito che la informa,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

e pertanto, se essa sarà posta in votazione, chiederò che la Camera la respinga. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti, chiedo all'onorevole Minella Molinari Angiola, prima firmataria della mozione, o ad altro firmatario, se intende parlare.

VIVIANI LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo innanzitutto dire che siamo sodisfatti che quest'anno il Parlamento abbia preso in esame un problema così delicato ed importante come quello della gestione del fondo assistenza invernale, non in modo frettoloso come negli anni scorsi, ma con una discussione ampia che consente alla Camera di esaminare questo delicato settore della politica assistenziale del Governo e, quindi, anche di intervenire per chiedere delle sostanziali modifiche.

Dobbiamo però rilevare che dalla risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio non abbiamo ascoltato alcun accenno che testimoni il proposito di adeguare questa importante iniziativa e quelle che sono le reali esigenze del paese. Il rendiconto contabile e burocratico, presentato dall'onorevole Segni, non tiene conto che una iniziativa come quella del soccorso invernale ha carattere straordinario e nasce dalla straordinaria situazione esistente nel paese. Non si può pertanto discutere di questa iniziativa con i piccoli calcoli da ragionieri e con la supposizione che tutto vada bene e che per il futuro nulla debba cambiare (perché sostanzialmente questo ci pare di aver compreso dalle parole del ministro dell'interno).

Un punto della risposta dell'onorevole Segni a noi sembra particolarmente importante: l'impegno ufficialmente assunto dal Governo di presentare ogni anno, allegato al preventivo del bilancio del Ministero dell'interno, il consuntivo del bilancio della gestione del fondo di soccorso invernale. Questo già rappresenta senza dubbio una garanzia che finora il Parlamento non era riuscito ancora ad avere. Però l'onorevole Segni non ha precisato se si tratterà di rendiconto sommario e superficiale, così come è apparso nel bilancio di due anni or sono, o se vi sarà, invece, una esposizione completa e soprattutto se essa comprenderà le cifre attribuite alle singole provincie.

Il silenzio su punto questo ci preoccupa perché l'onorevole Segni non ha risposto a quanto la onorevole Minella aveva molto ampiamente documentato e, cioè, che da questa parte della

Camera avevamo, attraverso lettere, interrogazioni, sollecitazioni orali, chiesto i criteri di distribuzione per provincia del gettito nazionale dello scorso anno, e nonostante i molti mesi di attesa la risposta non è ancora arrivata. Ignoriamo il motivo di tanta reticenza, trattandosi di notizie che non possono essere certo ritenute segreto di Stato.

Ecco perché apprezziamo nel suo giusto valore l'impegno assunto finalmente dall'onorevole Segni.

Il Parlamento avrà così ogni anno la possibilità, discutendosi del bilancio del Ministero dell'interno, di affrontare anche i criteri di gestione e di distribuzione del fondo di soccorso invernale e quindi anche i criteri di distribuzione provincia per provincia.

Questo però è l'unico punto delle nostre richieste accolto, anche se con molte riserve.

Sui criteri di raccolta del fondo, l'onorevole Segni ha portato alcuni dati che apparentemente rispondono alla realtà, ma che nella sostanza non lo sono. Ha detto che il gettito dei contributi volontari è aumentato negli ultimi anni ma ha dimenticato di confrontare questa cifra con quella ricavata dai contributi che gravano sulle masse popolari. Si tratta di aumenti irrisori comunque (lo stesso onorevole Segni ha detto che la situazione è quasi stazionaria), che non modificano la sostanza della nostra affermazione e cioè che nel totale degli 8 miliardi di gettito del fondo per l'assistenza invernale, la quota che effettivamente viene pagata dai ceti più abbienti è minima.

L'onorevole Segni quando ci dice che solo il 40 per cento del gettito volontario viene versato dai ricchi non fa che confermare quanto noi abbiamo detto.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Non ho detto questo. Viene data da datori di lavoro. Anche sul 60 per cento possono esservi contributi dati da ceti abbienti.

VIVIANI LUCIANA. Sostanzialmente...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Sostanzialmente è perfettamente arbitraria la sua affermazione.

VIVIANI LUCIANA. Il gettito maggiore si ricava dai sovrapprezzi sugli spettacoli domenicali e sui viaggi, e la domenica è soprattutto la grande massa dei lavoratori che si concede finalmente la possibilità di uno svago.

Occorre modificare la legge del 1942 per rendere più automatico e ampio il contributo delle grosse imprese finanziarie, perché se l'iniziativa deve rispondere ad un principio di solidarietà nazionale verso gli strati più

poveri della nazione è giusto che l'appello alla solidarietà sia rivolto a tutta la popolazione italiana ma è ancora più giusto che a questo appello risponda specialmente quella parte della popolazione italiana che è maggiormente in grado di poterlo fare. Presenteremo prossimamente una proposta di legge che modifichi profondamente la legge del 1942.

Per quanto riguarda i criteri di gestione, l'onorevole Segni ha praticamente respinto la nostra proposta di far distribuire il fondo del soccorso invernale dagli E. C. A. È vero che una percentuale abbastanza elevata già viene distribuita dagli E. C. A., ma non nella misura annunciata quest'oggi.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Le cifre sono esatte.

VIVIANI LUCIANA. Anche prendendo per buona la percentuale dell'84 per cento sta di fatto che attualmente non sono gli E. C. A. a stabilire i criteri di distribuzione; essi vengono impartiti categoricamente dalle prefetture mentre gli E. C. A. sono utilizzati solo come enti distributori. Noi riteniamo invece che gli E. C. A., una volta avuta l'attribuzione della somma che spetta ai singoli comuni, siano essi soltanto a stabilire i criteri attraverso cui l'assistenza deve essere erogata. Fra le varie istituzioni assistenziali che operano nel nostro paese gli E. C. A. sono senza dubbio i più idonei e i più attrezzati a conoscere i reali bisogni di ogni singolo comune.

Vi è quindi una differenza sostanziale tra la nostra posizione e quella ribadita oggi dall'onorevole Segni.

Per quanto riguarda l'altro 16 per cento, che viene erogato per i cantieri di lavoro...

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Ella ha equivocato: non si tratta del 16 per cento, perché in questa percentuale è compresa una quota per i pescatori.

VIVIANI LUCIANA. Va bene, si tratta di una percentuale minore del 16 per cento erogata per i cantieri di lavoro. Anche su questa voce occorre un maggior controllo del Parlamento. La versione ottimistica data dall'onorevole Segni di cantieri di lavoro che realizzerebbero opere di pubblico interesse utilizzando fondi della assistenza invernale per pagare la manodopera non sempre risponde alla realtà. Conosciamo come vanno le cose nel nostro paese e sappiamo che anche per i cantieri di lavoro si opera quella politica discriminatoria che caratterizza purtroppo gran parte della nostra politica assi-

stenziale. Comunque resta il fatto che il gettito del fondo per il soccorso invernale è così insufficiente che ogni dispersione è dannosa e quanto più si concentra la gestione nelle mani di un solo ente tanto più si eliminano inutili spese di esercizio. Manteniamo perciò la nostra proposta per una diretta gestione degli E. C. A.

Per quanto riguarda i criteri di erogazione, l'onorevole Segni ha confermato che si preferisce distribuire pacchi anziché danaro. Non riusciamo a comprendere perché la distribuzione di pacchi viveri sia da preferirsi quando l'esperienza sta a dimostrare il contrario. Va tenuto presente che per la confezione di pacchi viveri occorre un pesante apparato burocratico e complicate operazioni; acquisto dei viveri e del materiale per gli involucri, pagamento del personale per la confezione ecc. Senza parlare, poi, dei misteriosi canali attraverso cui avvengono gli approvvigionamenti: avevamo fatto riferimento ai consorzi agrari, dimenticati invece nella risposta dell'onorevole Segni. Dimenticanza che ha un preciso significato. Perché il disoccupato dovrebbe essere più contento di ricevere un pacco che di solito contiene qualche chilo di pasta, una o due scatole di pomodori, qualche chilo di legumi secchi, piuttosto che l'equivalente in danaro, con la conseguente possibilità di acquistare ciò che più necessita alla sua famiglia, come medicinali o generi alimentari più utili? Va inoltre tenuto presente che molto spesso (anzi, direi, nella totalità di casi) la qualità dei viveri distribuiti è pessima, quando non si tratta addirittura di merce avariata.

L'erogazione di somme di danaro è più utile, più economica e non offre appigli a oscure e inconfessabili speculazioni.

Voglio ricordare, che nel brevissimo periodo in cui l'onorevole Fanfani fu ministro dell'interno (nel 1954) egli inviò una circolare ai prefetti nella quale erano elencati criteri utili che rispondevano alle esigenze reali delle famiglie più povere. In quella circolare erano elencate infatti forme di erogazioni quali: il pagamento di canoni di fitto, di bollette della luce e del gas arretrati da tre mesi; spignoramento di piccoli pegni di biancheria e di indumenti, la corresponsione di legna o carbone per il riscaldamento distribuzione di latte ai vecchi e ai bambini ecc. Forme di assistenza che le organizzazioni democratiche avevano rivendicato negli anni precedenti perché rispondono alle esigenze dei disoccupati e dei poveri assai più dei pacchi viveri. Ma la circolare Fanfani tranne qualche

lodevole eccezione non fu mai applicata. Si continua ad insistere nella distribuzione di pacchi viveri perché all'ombra della solidarietà verso i più poveri si arricchiscono illecitamente coloro che sono già ricchi.

Tutto quanto si è detto finora riguarda una gestione di normale amministrazione del soccorso invernale. Ma noi avevamo sperato che dalle parole del Ministro dell'interno emergesse la volontà di compiere qualche cosa di più in un anno come questo, caratterizzato da un inverno che si presenta assai più crudo degli altri. Il nostro maggiore rammarico è quello di constatare che l'onorevole Segni non ha tenuto conto che l'Italia da parecchie settimane è, purtroppo, sconvolta da gravi calamità naturali.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Si sta provvedendo al di fuori del soccorso invernale.

VIVIANI LUCIANA. Vi sono regioni povere, come la Calabria e la Lucania, per le quali le erogazioni finora distribuite dai vari ministeri sono assolutamente insufficienti. Le alluvioni non sono catastrofiche si sanano nel giro di qualche giorno o qualche settimana.

Esse lasciano conseguenze che durano a volte degli anni. Migliaia di famiglie hanno perduto la casa e le poche suppellettili che possedevano, migliaia di contadini hanno avuto il loro raccolto devastato, nuovi strati della popolazione italiana sono piombati nella miseria più nera.

Il fondo di soccorso invernale quest'anno non può non elargire un aiuto concreto anche a questi nuovi poveri creati dalle alluvioni. Di qui la nostra richiesta di aumentare il contributo governativo in considerazione di questa particolare situazione.

A proposito del contributo governativo l'onorevole Segni ha dichiarato che il Governo ha deciso di sospenderlo da qualche anno. Desidererei sapere se sono esatte le parole dette dal Presidente del Consiglio e ministro dell'interno o i documenti ufficiali che vengono distribuiti ai deputati. Al penultimo stato di previsione del bilancio del Ministero dell'interno era stata allegata una tabella riguardante la gestione del fondo soccorso invernale dal 1949 al 1957. In essa si legge chiaramente che il Governo ha stanziato ogni anno, fino al 1958, la cifra di 1 miliardo. Non possiamo riferirci al 1959 perché sono stati pubblicati i dati solo fino al 1958. Non comprendiamo come il Presidente del Consiglio abbia potuto dire che il Governo non stanziava più questa cifra da molti anni.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Non è stata stanziata nell'esercizio scorso.

VIVIANI LUCIANA. Allora, la nostra richiesta ha motivo di più per essere fatta. Poiché se anche su questo miliardo di contributo statale il fondo per il soccorso invernale non può contare, evidentemente sarà più piccola l'aliquota che spetterà a tutti i poveri, compresi quelli colpiti dalle recenti calamità naturali.

Noi ci troviamo di fronte ad un'annata eccezionale. Nonostante questo si è creduto di consolare il Parlamento dicendo che la disoccupazione è in diminuzione: sta di fatto che anche se vi fosse (non voglio aprire una discussione su questo argomento, la faremo nella sede opportuna) una piccola diminuzione degli indici di disoccupazione, resta in tutta la sua drammaticità il problema della grave, endemica miseria di molte zone del nostro paese.

Noi non vogliamo qui ricordare una serie di dolorosissimi episodi che stanno a testimoniare questo stato di miseria. Viviamo in un paese, onorevole Segni, in cui vi sono bambini morsi da grossi topi perché vivono in grotte e capanne: questo è avvenuto poche settimane fa nella mia città. Viviamo in un paese dove, in questi giorni di piogge insistenti, vi sono decine di migliaia di famiglie che vivono in baracche.

Vogliamo metterci la coscienza a posto e dire che, dando un piccolo pacco di piselli secchi, di fagioli e pasta, a qualche centinaio di migliaia di disoccupati, abbiamo risposto a quell'appello di solidarietà nazionale che è necessario, nel corso dell'inverno, per lenire la miseria? Non dobbiamo mettere uno schermo alla realtà che ci circonda.

È necessario rinnovare un appello al paese, affinché, in questa annata più cruda, anche i ceti più abbienti facciano il loro dovere più di quanto lo abbiano fatto nel passato.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha affermato che i prefetti hanno sempre fatto il loro dovere. Noi siamo convinti che essi mettono invece scarso impegno per sostenere questa iniziativa: se si facessero sentire con interventi più energici, l'erogazione dei contributi volontari locali sarebbe superiore.

Però, se vogliamo dare un valore morale e politico a questo appello alla solidarietà, bisogna che il Governo per primo dia l'esempio, stanziando una cifra straordinaria a favore del soccorso invernale, cifra che possa rappresentare non soltanto un aiuto concreto, ma anche uno stimolo affinché tutti i ceti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

sociali del paese facciano il loro dovere nel corso di questo inverno. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione.

L'onorevole De Pascalis, presentatore dell'interpellanza, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASCALIS. Pare a me indubbia la utilità della discussione sul fondo per il soccorso invernale, che si è svolta in quest'aula a seguito della presentazione della mozione Minella e della mia interpellanza.

Utile la discussione che abbiamo avuto, perché, dopo anni, è stato finalmente possibile, in questa sede, inquadrare in termini più esatti e più concreti questo problema di particolare interesse popolare.

Vorrei ricordare qui — lo avevo già fatto presentando la mia interpellanza — che la richiesta di una precisazione, di una puntualizzazione sui vari aspetti amministrativi, di gestione, di controllo, di distribuzione, di erogazione dei fondi destinati al soccorso invernale era stata avanzata con una interrogazione fin dal novembre 1953. Purtroppo quella interrogazione decadde, ma la richiesta di precisazione in merito rimase nel paese e in quest'aula; per questo essa è stata ripresa da noi ed ha avuto oggi finalmente una parziale risposta.

Da questo punto di vista, la discussione e la risposta dell'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, possono essere da noi considerate positive per due ordini di ragioni: innanzi tutto perché, sia pure con un'impostazione del tutto burocratica e pedestramente amministrativa, l'onorevole Presidente del Consiglio ci ha fornito dei dati, pur riferendosi alla nuda applicazione della legge del 1954; e questo è già per altro un passo avanti, in quanto noi e il paese abbiamo ora un quadro più preciso e particolareggiato della realtà della assistenza invernale. L'altro lato positivo della discussione è dato dal fatto che un impegno alla fin fine il Governo ha assunto: quello di presentare, allegandolo al bilancio del Ministero dell'interno, un rendiconto annuale sull'andamento e sui risultati della gestione del fondo per il soccorso invernale. Al riguardo però sarà opportuno — magari in altra sede — precisare come dovrà essere fatto questo rendiconto, che non dovrà soltanto sommare delle cifre, ma ci dovrà descrivere i criteri con i quali questi fondi sono stati raccolti, accentrati, distribuiti ed erogati nel paese.

Purtuttavia, non posso dichiararmi soddisfatto perché l'onorevole Segni ha affermato in

questa sede che il sistema del fondo del soccorso invernale è un sistema che funziona molto bene, è un sistema che corrisponde in pieno alle esigenze del paese. Ma l'onorevole Segni ha volutamente dimenticato di precisare il suo pensiero su alcuni aspetti del problema sui quali pure avevo richiamato l'attenzione del Parlamento. Anzitutto devo dire questo, onorevole Presidente del Consiglio: in questa sede, in questa circostanza, in quest'anno, ella di fronte alle nostre richieste avrebbe dovuto sentire il dovere di aggiungere delle considerazioni più calde a quelle che ha fatto illustrandoci i dati del fondo del soccorso invernale. Perché non è poi vero che le cose vadano bene; non è vero che il comitato interministeriale per l'attività che svolge possa lasciarci soddisfatti. Non è vero neppure che l'attività e l'azione dei prefetti nelle provincie sia soddisfacente. Non è infine affatto vero che i contributi volontari, che confluiscono al fondo del soccorso invernale, siano in fase ascendente; essi sono invece in fase discendente e questo deriva dal fatto che il Governo attraverso i suoi strumenti, attraverso il comitato interministeriale, attraverso le prefetture non accompagna questa grande raccolta di fondi, destinata all'assistenza dei meno abbienti in una particolare ed inclemente stagione, con una adeguata campagna propagandistica, con appropriate iniziative. Non mantiene, in altri termini, quel carattere di solidarietà popolare che ebbe il fondo del soccorso invernale allorché nacque, lo voglio sottolineare, a Milano, nel periodo angoscioso del dopoguerra, quando l'amministrazione democratica di quel tempo chiese l'aiuto di tutte le classi, di tutti i ceti, di tutte le categorie sociali perché accorressero a sostenere i più bisognosi.

La legge del 1954, mancando di un'azione di coordinamento efficace e della necessaria mobilitazione da parte del comitato interministeriale e da parte delle prefetture, consegue oggi un solo risultato: quello di far gravare il peso del fondo del soccorso invernale prevalentemente sulle spalle della maggioranza dei cittadini italiani, di coloro che la domenica viaggiano, di coloro che la domenica vanno al cinematografo, di coloro che la domenica si recano negli stadi. Ecco perché, in questa sede, io ho definito il sovrapprezzo del soccorso invernale (che ne è oggi l'entrata fondamentale e sostanziale) « la tassa della domenica ». Ecco perché in questa sede ho fatto miei alcuni interrogativi che i cittadini italiani, tutti i cittadini italiani, formulano in genere la domenica quando sono sotto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

posti all'incidenza del sovrapprezzo. La prima domanda che i cittadini si pongono è questa: dove vanno a finire i denari del fondo per il soccorso invernale? L'altra domanda che segue immediatamente alla prima è questa: fino a quando durerà questo sistema, questa tassazione? Erano due domande alle quali chiedevo mi si desse la risposta e la risposta non è venuta.

Inoltre, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, è vero che l'80 per cento dei fondi raccolti per il soccorso invernale vengono assegnati agli E. C. A. in modo che questi enti, meccanicamente e non attraverso una gestione autonoma ma con una applicazione fredda e burocratica delle disposizioni prefettizie, li distribuiscano al paese, ma resta un altro 20 per cento che viene utilizzato in varie maniere e viene disperso in molti rivoli, su uno dei quali soprattutto io avevo chiesto che si facesse luce. Mi riferisco, ai 40 milioni che sono stati stanziati per la produzione di un film promossa da un particolare comitato presieduto da un deputato democristiano, che aveva ed ha, tra l'altro, speciali aderenze presso il Ministero del lavoro il film a cui mi riferisco è stato affidato per la sua produzione ad una casa cinematografica, le cui qualità e capacità cinematografiche ritengo non siano certamente sufficienti ed idonee a giustificare questo stanziamento. 40 milioni sono stati destinati ad un film che probabilmente vedremo girare nelle sale cinematografiche italiane e che porta questo titolo: *Il mondo dei miracoli*.

Allorché all'onorevole Quintieri, che era ed è presidente del comitato promotore del film, si chiese la ragione per la quale dei fondi che dovevano essere destinati a incrementare l'assistenza agli indigenti fossero stati invece stornati a favore di una produzione cinematografica, egli rispose che la domanda di contributo rivolta al comitato ministeriale era stata intesa a trasformare quella che era e resta, per la legge del 1954, una assistenza invernale in sussidi in una assistenza in lavoro. Senonché quei 40 milioni sono serviti a far lavorare una *troupe* di sole 49 persone e, in realtà, a finanziare l'attività di una casa cinematografica sulla quale sarebbe opportuno fare più luce per vedere quali connivenze e quali legami essa trovi con l'attività assistenziale di questo Governo.

Vi era infine un'altra domanda alla quale non si è risposto: fino a quando dureremo con il sistema del fondo soccorso invernale, che grava prevalentemente sulle spalle dei

lavoratori italiani? Una richiesta di riforma è venuta, onorevole Segni, anche dalla A. N. E. A. nel senso che sia lo Stato ad assolvere il compito di finanziare l'assistenza e di erogarla attraverso gli E. C. A. La strada da seguire è appunto questa: affidare agli E. C. A. le erogazioni dell'intero gettito dell'addizionale E. C. A. o almeno di quella parte dell'addizionale che dovrebbe andare agli E. C. A. e che in realtà agli E. C. A. non va.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella ci ha letto alcune cifre per quanto concerne l'addizionale E. C. A. Le dirò che esse non sembrano particolareggiatamente esatte in quanto non è vero che i due quinti dell'addizionale, che dovrebbero essere dati agli E. C. A., vengano tutti erogati. Al riguardo le ricorderò che il 5 agosto scorso il senatore Lami Starnuti presentò una interrogazione ai ministri dell'interno e del bilancio « per conoscere le ragioni per le quali negli esercizi 1958-59 e 1959-60 il fondo stanziato nel bilancio del Ministero dell'interno per il finanziamento degli E. C. A. sia stato inferiore ai due quinti del provento della citata addizionale e per conoscere altresì i provvedimenti che si intendevano proporre affinché gli E. C. A. avessero l'intera quota loro spettante sul detto tributo ». Rispose testualmente il ministro dell'interno che « nessuna relazione esiste, per effetto delle attuali disposizioni legislative, fra il gettito dell'addizionale e gli stanziamenti per l'integrazione dei bilanci degli E. C. A. » e soggiunse che « gli stanziamenti complessivi disposti ogni anno rappresentano il massimo sforzo che lo Stato può compiere a favore del settore assistenziale ove operano gli E. C. A. ».

Se noi andiamo a vedere le cifre, constatiamo, per esempio, che per il 1958-59 i due quinti del gettito complessivo dell'addizionale E. C. A. assommarono a 18 miliardi 400 milioni; di questa somma un quinto avrebbe dovuto essere accantonato per eventi straordinari e 14 miliardi 720 milioni avrebbero dovuto essere assegnati agli E. C. A. Ad essi vennero invece assegnati 14 miliardi 100 milioni. Nel bilancio 1959-60 i due quinti raggiungono l'ammontare di 20 miliardi 720 milioni. L'importo per gli E. C. A. dovrebbe essere di 16 miliardi 580 milioni; risulta invece solo di 13 miliardi 600 milioni, somma del tutto inadeguata all'assolvimento dei più elementari compiti degli E. C. A.

Per tutto questo noi riteniamo che sia opportuno procedere a una riforma generale e integrale del sistema e delle strutture at-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

traverso cui opera l'assistenza pubblica in Italia e in questo quadro risolvere anche il problema dell'assistenza invernale; chiediamo una riforma che dia agli E. C. A., a questi strumenti democratici, i mezzi per far fronte alla loro nobile missione di essere attivamente accanto agli strati più bisognosi della popolazione italiana.

Io dunque non posso ritenermi soddisfatto della risposta del Presidente del Consiglio dei ministri. D'altra parte, però, tenuto conto che la onorevole Angiola Minella Molinari e la onorevole Luciana Viviani insistono nel voler mantenere la loro mozione sulla quale il Presidente del Consiglio ha già manifestato la sua opposizione; tenuto conto che in quella mozione, a parte l'elemento di sfiducia ben giustificata e legittima per la carenza quasi totale e per la inefficienza dell'azione governativa, sono contenute alcune richieste sulle quali con un po' di buona volontà da parte di tutti i settori della Camera è possibile trovare un punto di incontro; tenuto conto che questo inverno si è annunciato particolarmente duro, specie per alcune zone della penisola, voglio presentare un ordine del giorno, signor Presidente, con la speranza che esso possa servire a fare incontrare le varie parti della Camera per una soluzione soddisfacente della questione in esame, e possa trovare il consenso del Governo e far scaturire utili direttive di marcia in questo settore, favorendo la mobilitazione non solo dei contribuenti italiani, sui quali grava la «tassa della domenica», ma di tutti i datori di lavoro, e particolarmente di quelli agricoli, che negli anni scorsi non hanno mai voluto dare un loro proprio e sostanzioso contributo al soccorso invernale. Tale ordine del giorno è del seguente tenore:

« La Camera,

a conclusione del dibattito sulla mozione e sulla interpellanza sul « soccorso invernale » e udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio,

invita il Governo:

1°) a stanziare per il fondo soccorso invernale per l'inverno 1959-60 un contributo di 3 miliardi in considerazione anche delle calamità che hanno colpito numerose province;

2°) a valersi degli E. C. A. per la gestione e la distribuzione dei fondi comunque raccolti per il soccorso invernale;

3°) ad allegare al bilancio preventivo del Ministero dell'interno una relazione sulla

entità dei fondi annualmente raccolti per il soccorso invernale, sui criteri della loro ripartizione e del loro impiego ».

SEJNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEJNI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'interno*. Desidero brevemente rettificare alcuni dati che sono stati, volutamente o no, fraintesi o dimenticati e fare qualche considerazione di carattere generale.

L'onorevole De Pascalis ha insistito nel richiedere il contributo di 1 miliardo e 900 milioni. Egli sa che, essendo questa somma assolutamente insufficiente, nelle parti straordinarie del bilancio vennero sempre stanziati somme più notevoli. Anche quest'anno è stata stanziata la somma di 11 miliardi e 700 milioni di lire, ed altri 490 milioni sono stati stanziati su un altro capitolo di bilancio.

Vi è di più. Come ho già detto, in sostituzione di quel miliardo il cui versamento era previsto per un solo esercizio nella legge del 1954 e che poi fu approvato anche in esercizi successivi, ma non nello scorso esercizio, si è avuta per l'assistenza pubblica l'assegnazione di un notevole quantitativo di grano, circa 2 milioni di quintali, se non ricordo male. Anche in questo esercizio, per venire incontro alle notevoli necessità ed esigenze in previsione del prossimo inverno, un'altra assegnazione di 2 milioni di quintali di grano è stata deliberata dal Consiglio dei ministri e il relativo disegno di legge sarà prossimamente presentato al Parlamento.

Come si vede, il Governo ha superato di buona misura i 3 miliardi di cui si parla al quarto punto della mozione Minella e nell'ordine del giorno ora annunziato dall'onorevole De Pascalis.

A proposito di questi due documenti, vi è una questione di principio da sollevare: sia la mozione sia l'ordine del giorno suonano chiaramente sfiducia al Governo, come è apparso anche dall'illustrazione che ne è stata fatta. Ci si è detto che noi non sappiamo fare l'assistenza, che noi non abbiamo slancio per essa. Debbo protestare di fronte a queste affermazioni. Colleghi socialisti e comunisti, voi non avete affatto il monopolio della protezione dei miseri. Noi possiamo dire di interpretare meglio di voi le esigenze dei poveri, perché siamo loro effettivamente vicini come e più di voi. (*Applausi al centro — Commenti a sinistra*).

Credo che nessuno abbia fatto più di me sacrifici personali per i poveri. Sfido chiunque a dimostrare il contrario. (*Commenti*).

Dopo di che mi dichiaro contrario, dato il loro chiaro senso di sfiducia, alla mozione e all'ordine del giorno. (*Applausi al centro*).

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINELLA MOLINARI ANGIOLA. Rinuncio alla votazione della mia mozione, associandomi all'ordine del giorno De Pascalis, dal quale chiedo al presentatore di eliminare il terzo punto.

PRESIDENTE. Onorevole De Pascalis, ritiene di accettare questa richiesta?

DE PASCALIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno De Pascalis emendato nel senso proposto dalla onorevole Angiola Minella, non accettato dal Governo:

« La Camera,

a conclusione del dibattito sulla mozione e sulla interpellanza sul « soccorso invernale » e udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

invita il Governo:

1°) a stanziare per il fondo soccorso invernale per l'inverno 1959-60 un contributo di 3 miliardi in considerazione anche delle calamità che hanno colpito numerose province;

2°) a valersi degli E. C. A. per la gestione e la distribuzione dei fondi comunque raccolti per il soccorso invernale ».

(*Non è approvato*).

Sono così esauriti la discussione della mozione e lo svolgimento della interpellanza sul fondo per il soccorso invernale.

Inversione dell'ordine del giorno.

AMADEI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI. Chiedo che la discussione dei progetti di legge sul referendum venga spostata agli altri punti dell'ordine del giorno.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si rimette naturalmente alla Camera. Raccomanda però che la discussione dei provvedimenti sul referendum sia ripresa domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni rimane stabilito che l'inversione dell'ordine del giorno è accordata.

(*Così rimane stabilito.*)

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948 concluso a Washington il 26 settembre 1951.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI GIOVANNI. Signor Presidente, non posso non esprimere innanzitutto il mio stupore per il fatto che solo ora ci venga sottoposto un trattato concluso nel 1951; sarebbe veramente interessante sapere dal Governo il perché di tanto ritardo. Mi spiace che non sia presente l'onorevole Pella, responsabile di questo ritardo del tutto anormale, e mi spiace debba rispondere ai rilievi che mi accingo a fare l'onorevole Folchi, il quale, quando il trattato venne sottoscritto, non era neanche membro della nostra Assemblea. L'accordo, a norma del suo articolo 9, non poteva essere messo in esecuzione se non dopo la ratifica dei due rami del Parlamento. Infatti, l'articolo così suona. « Il presente accordo entrerà in vigore il giorno dello scambio delle ratifiche ». Invece l'accordo è già entrato in esecuzione e tutta la materia che attiene alle importazioni di capitali statunitensi è regolata da esso. E questo significa eludere la norma costituzionale che impone la ratifica di un certo tipo di trattati e significa venir meno all'impegno assunto all'atto della firma dell'accordo medesimo. L'articolo 80 della Costituzione, infatti, dice che « le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi ».

Che l'accordo sottoscritto a Washington nel 1951 sia di natura politica, non è contestabile; basta leggere la relazione mini-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

steriale che lo accompagna. Fra l'altro, in essa si dice che dai contatti che precedettero la stipulazione dell'accordo sono emerse talune esigenze degli investitori americani fra cui la creazione di un favorevole clima economico, sociale e politico nei paesi stipulanti, quindi, conseguentemente, la creazione di una situazione di sicurezza contro i rischi politici. Lo stesso accordo prevedeva pure modifiche alla nostra legislazione in materia di importazione di capitali dall'estero. Una doppia ragione, dunque, per sottoporlo necessariamente e tempestivamente alla ratifica del Parlamento. Il Governo, invece, come ho detto, è venuto meno sia a quanto dispone la Costituzione sia all'impegno che esso stesso aveva preso di procedere alla esecuzione dell'accordo solo dopo avvenuta la ratifica da parte del Parlamento.

Non spenderò parole grosse contro questo comportamento del Governo che sappiamo abituato alle inadempienze costituzionali, come da molto tempo noi andiamo denunciando. Anche in questo caso, comunque, noi non possiamo non richiamare l'attenzione della Camera sulla gravità del comportamento del Governo e sulle conseguenze che da esso derivano ai nostri ordinamenti. Il mancato rispetto della legge fondamentale del paese non può non essere premessa di seri turbamenti della nostra vita nazionale, a meno che non si accresca rapidamente la forza di quanti vogliono il rispetto della Carta costituzionale e quel rispetto sappiano imporre.

Questa dichiarazione, onorevoli colleghi, non è l'adempimento di un rito, ma è una manifestazione della nostra precisa volontà intesa ad imporre nel Parlamento e nel paese il rispetto della Carta costituzionale.

Prima di addentrarmi nell'esame del provvedimento, voglio richiamare l'attenzione della Camera sulla relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge di ratifica. Si dice in quella relazione che stipulando l'accordo di cui si discute, si trattava di assicurare, nella più larga misura, le condizioni idonee a favorire nel nostro paese gli investimenti stranieri; fra tali condizioni si annoveravano appunto la creazione di un favorevole clima economico, sociale e politico e la sicurezza contro i rischi politici. Il documento che contiene simili affermazioni reca la firma dell'attuale ministro degli esteri, onorevole Pella. Cioè l'onorevole Pella e con lui l'onorevole Scelba e gli altri loro colleghi di gabinetto si impegnarono allora, nei confronti di un governo straniero, a creare le condizioni politiche che quel governo esigeva e a garan-

tire i suoi investimenti in Italia contro i rischi politici. In altre parole il governo di cui era membro l'onorevole Pella si impegnava non già a fare quello che chiedeva o avrebbe potuto esigere il nostro popolo, né a rispettare le disposizioni contenute nelle nostre leggi, ma ad accogliere le esigenze degli investitori americani. Credo proprio, onorevoli colleghi, che più in basso di così non si poteva scendere! Proprio nel momento in cui in tutti i paesi coloniali ribollono le ire contro i dominatori stranieri e quando, perfino nel cuore dell'Africa, centinaia di uomini sanno morire per l'indipendenza dei loro paesi, un ministro della Repubblica italiana non si è peritato di dirsi pronto ad ubbidire alle richieste di capitalisti di altri paesi, non tenendo conto del fatto che quelle richieste erano contrarie alle disposizioni della Costituzione e alla dignità del nostro paese.

Quanto al contenuto del disegno di legge e della convenzione, va subito detto che essa è superata dalle disposizioni contenute nella legge 7 febbraio 1956, n. 43. In linea generale, le disposizioni contenute in quella legge sono restrittive nei confronti delle norme contenute nell'accordo di cui oggi si chiede la ratifica. Si può dire che l'accordo del 1951 che oggi dovremmo ratificare era molto più generoso della nuova legge nei confronti dei capitalisti stranieri. Si legga infatti il secondo comma dell'articolo 3 di quell'accordo: « I redditi — esso dice — sia in forma di salari, interessi, dividendi, commissioni, diritti di privativa industriale, pagamenti per servizi tecnici, sia di altra natura, o i fondi per l'ammortamento dei prestiti e il deprezzamento degli investimenti diretti », nonché gli stessi capitali investiti, si possono « trasferire liberamente » ottenendo la valuta del proprio paese.

L'articolo 2 della legge 7 febbraio 1956, n. 43, pone invece notevoli limitazioni al trasferimento nel paese di origine dei capitali e dei profitti e in più di un caso l'aliquota di utili e di dividendi esportabili non può superare l'8 per cento del capitale investito, e il trasferimento dei capitali derivanti da eventuali successivi realizzati non può eccedere l'ammontare della valuta originariamente importata né avere luogo prima di due anni dall'investimento. Devo ammettere che non si tratta di grandi restrizioni, ma insomma non vi è la facoltà di trasferire liberamente che è invece prevista nell'accordo italo-americano del 1951.

Ulteriori restrizioni sono contenute in altri articoli della legge del 1956. All'articolo 6

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

si prescrive che per il trasferimento all'estero di somme e rimborsi di prestiti è necessaria l'autorizzazione dell'ufficio dei cambi, da ottenersi a seguito di domanda proposta tramite la Banca d'Italia o altri istituti a ciò autorizzati. Anche in questo caso si contraddice a quella facoltà di « esportare liberamente » contemplata dall'accordo del 1951 fra i governi italiano e americano.

È ora il caso di domandarci se, per quanto riguarda il trasferimento di valuta negli Stati Uniti, vanno osservate le norme della legge del 1956 o quelle dell'accordo del 1951. Dopo avere ratificato, oggi, nel 1959, l'accordo del 1951, decadrebbero le norme del 1956? L'onorevole sottosegretario risponderà probabilmente che sono valide le norme del 1956; ma allora perché si ratifica oggi un accordo parti del quale sono contrastanti, o quanto meno difformi, rispetto a quelle della legge approvata nel 1956 dal Parlamento? Io non sono un giurista, però può sorgere il dubbio che la ratifica dell'accordo del 1951 equivalga a dare la possibilità ai cittadini americani che hanno capitali in Italia di valersi dell'accordo stipulato nel 1951, diverso dalla legge del 1956.

L'onorevole sottosegretario deve dunque precisare se questo pericolo esista realmente. In caso positivo, il Parlamento, accordando la ratifica, verrebbe meno ad una legge da esso stesso votata a vantaggio di cittadini americani, senza nemmeno avere discusso a fondo la materia.

Un ben altro appunto può essere mosso all'accordo oggi presentato per la ratifica e che, come ho detto, è applicato dal 1951 senza la sanzione del Parlamento. L'accordo contrasta in molte parti con le disposizioni vigenti all'epoca in cui esso venne stipulato. Prima dell'entrata in vigore della legge 7 febbraio 1956, n. 43, gli investimenti di capitali stranieri in Italia erano disciplinati dal decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 211, le cui disposizioni differiscono sensibilmente da quelle dell'accordo. Il decreto del 1948 — firmato dall'onorevole De Gasperi e dall'onorevole De Nicola, allora Capo provvisorio dello Stato — stabiliva che il trasferimento all'estero del capitale corrispondente alla divisa o valuta investita non poteva chiedersi prima che fossero decorsi cinque anni dall'investimento. Secondo l'accordo del 1951, invece, qualsiasi capitale investito, senza distinzioni, poteva essere trasferito liberamente, senza domanda o preavviso, e l'operatore poteva ottenere, perciò, il corrispondente valore in dollari.

In quel medesimo articolo 3, al comma secondo, si dice anche che si possono « trasferire liberamente, ottenendo la valuta in dollari, i redditi, sia in forma di salari, interessi, dividendi, commissioni, diritti di privativa industriale, pagamenti per servizi tecnici, sia di altra natura, o i fondi per l'ammortamento dei prestiti e il deprezzamento degli investimenti diretti, nonché i medesimi capitali investiti ». Diverse erano, però, le norme dell'articolo del decreto legislativo 2 marzo 1948, il quale stabiliva che potevano trasferirsi all'estero: 1°) le rendite, gli interessi e i frutti degli investimenti in beni immobili o in mutui, nonché i dividendi e gli interessi effettivamente percepiti dagli investimenti in titoli azionari e obbligazioni acquistate e sottoscritte in Italia, limitatamente all'1 per cento in più dell'interesse legale annuo; 2°) i capitali derivanti da eventuali successivi realizzi, limitatamente all'ammontare della valuta originariamente importata e sempre che il trasferimento fosse chiesto non prima di due anni dall'investimento.

Come si vede, l'accordo rende legittimo più di un dubbio, per tacere di altri contrasti fra la nostra legge e l'accordo stipulato fra l'onorevole Pella e il signor Acheson.

Ebbene, come ha potuto permettersi l'onorevole Pella di stringere un accordo con una potenza straniera le cui clausole contrastano con le leggi della Repubblica? E quindi, come hanno potuto quel Governo e gli altri succedutisi applicare questo accordo? Le domande non avrebbero ragione di essere se, dopo la stipulazione, fosse intervenuta la autorizzazione dei due rami del Parlamento sotto forma di legge di ratifica; ma nessuna autorizzazione o ratifica vi è stata fino ad ora. Pertanto tutto quanto è stato fatto dai governi succedutisi dal 1951 in applicazione degli accordi stipulati allora dall'onorevole Pella e contrastanti con le leggi in vigore è palesemente illegittimo e come tale può essere infirmato da chiunque.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

GRILLI GIOVANNI. Ecco a cosa ci ha portato la smania di servilismo di coloro che ci hanno governati nell'ultimo decennio e che ancora oggi ci governano. Dico smania di servilismo, onorevole Folchi, a ragion veduta, perché quanto stipulato nel 1951 fra l'onorevole Pella e il signor Acheson non era

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

affatto necessario ai fini della salvaguardia e dello sviluppo della nostra economia.

Certo l'economia italiana era ed è povera di capitali, anche se oggi esistono 8 mila miliardi fermi nelle banche senza che si trovi il modo di investirli in modo produttivo e consono alle esigenze del paese. Tuttavia non siamo un paese ricco di capitali e otto anni fa sarebbero stati benvenuti i capitali importati dall'estero, se fossero stati investiti secondo criteri rispondenti alle nostre esigenze. Senonché negli accordi sottoposti alla approvazione del Parlamento non è previsto nessun criterio di priorità per l'investimento dei capitali americani introdotti in Italia; nessun obbligo è fatto agli importatori di capitali; anzi tutta l'articolazione della parte dell'accordo riguardante l'importazione dei capitali e il loro trasferimento è palesemente volta a favorire solo i possessori americani dei capitali introdotti in Italia e, come ho già detto, va assai oltre le stesse disposizioni di legge.

Vi sarebbe da aggiungere che una parte non indifferente dei capitali importati è servita a rafforzare non già l'economia italiana, ma talune posizioni dei principali complessi monopolistici del nostro paese; un'altra parte è andata ad accrescere i nostri investimenti infrastrutturali, o comunque non direttamente produttivi, contribuendo così ad aggravare la distorsione dei nostri investimenti e di tutta la nostra politica produttiva, quella distorsione alla quale ha condotto l'azione generale dei vari governi succedutisi al potere.

Non è nemmeno escluso che una parte di quei capitali importati siano serviti ad aiutare le fortune economiche di taluni amici dei governi stessi. Se non mi inganno, onorevole Folchi, fra coloro che hanno portato capitali in Italia sono la Compagnia *Hilton*, quella che si accinge a costruire un albergo a Monte Mario insieme con la Immobiliare, della quale fanno parte non pochi personaggi amici dell'attuale Governo e di quelli passati, e probabilmente la *Squibb*, società chimica americana, della cui filiale italiana è presidente — guarda caso! — l'onorevole Ivan Matteo Lombardo, già facente parte di diversi governi passati. A sua volta, la *Underwood* italiana, la quale presumibilmente ha importato capitali sotto l'usbergo di questo accordo, ha come presidente una persona amica del Governo, l'avvocato Malavasi, già presidente dell'«Enal». Come si vede, nei casi citati, i capitali importati sono serviti ad aiutare persone amiche del Governo, non l'economia del nostro paese.

Per tutte queste ragioni, secondo noi, la Camera non dovrà, con il suo voto, avallare l'operato del Governo ed approvare la ratifica dell'accordo sottoposto oggi, con tanto ritardo, al nostro esame. La Camera, se vorrà che siano rispettate le norme costituzionali, le sue prerogative e la legislazione vigente, se vorrà salvaguardare la sua stessa dignità, non potrà non respingere la richiesta del Governo di ratificare l'accordo, sottoposto al suo esame dopo oltre sette anni dalla sua conclusione.

Va anche precisato che la tardiva ratifica dell'accordo non sana l'illegittimità degli atti eventualmente compiuti in esecuzione dell'accordo stesso e pertanto resta sempre aperta la possibilità di chiederne la revoca.

Questo, onorevole Folchi, vale a dimostrare con quanta leggerezza — ed uso un termine eufemistico — il Governo abbia a suo tempo firmato quell'accordo, con altrettanta leggerezza accolto dai gabinetti successivi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vedovato.

VEDOVATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come già fu comunicato dal Presidente della Camera, quando venne iniziata la discussione di questo disegno di legge io mi trovavo all'estero, in missione ufficiale.

Alla ripresa del dibattito l'onorevole Giovanni Grilli ha portato nuovi elementi in aggiunta a quelli che, all'inizio della discussione di questo disegno di legge, furono portati dal suo collega di settore onorevole Assennato.

L'onorevole Grilli è incorso in un errore di fatto e in uno di diritto. Egli vuole considerare come autore responsabile dell'accordo in esame l'onorevole Pella; e le sue critiche, come del resto quelle dell'onorevole Assennato, si sono riferite non tanto al testo dell'accordo quanto alla relazione che lo accompagna. Questo l'errore di fatto. La relazione fu stesa dall'onorevole Fanfani, che in quel tempo era alla direzione del dicastero degli esteri. Senonché, io non credo che si possa, in sede di discussione parlamentare, puntare le critiche sulla relazione piuttosto che sul testo dell'accordo: e vedremo tra poco perché.

Per quanto riguarda l'errore di diritto, mi consenta il collega Grilli di dire che le cose non stanno esattamente come egli le ha presentate. Vi è modo e modo di ratifi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

care un atto internazionale. Vi è la ratifica pura e semplice dell'atto, riconoscendo che esso risponde pienamente alla norma costituzionale, e vi è il procedimento di esecuzione, come nel caso sottoposto oggi al nostro esame. Cioè, con l'approvazione del disegno di legge sottopostoci, al tempo stesso si autorizza il Capo dello Stato a ratificare e si rende pienamente esecutivo all'interno l'accordo concluso in sede internazionale.

La conseguenza è pratica: nell'attimo stesso in cui, perfezionato il suo *iter*, il provvedimento diventerà legge, l'accordo diventerà *ipso facto* esecutivo; e conseguenza ulteriore è che, finché il disegno di legge di ratifica non sarà approvato, l'atto internazionale al quale esso fa riferimento non ha alcun valore pratico. Non è poi affatto vero, onorevole Grilli, che questo accordo abbia già avuto la sua concreta esecuzione e si siano compiuti, da parte del Governo italiano, in contrasto con la Costituzione, atti di effettiva applicazione di esso.

Inoltre ella, onorevole Grilli, si è chiesto quale disciplina avranno gli investimenti dei capitali esteri in Italia: quella della legge del febbraio 1956 o quella dell'accordo che noi andiamo a ratificare? Senza ombra di dubbio, la validità giuridica di quest'atto è superiore a quella della precedente legge per le parti che siano in contrasto. Laddove, cioè, questa legge posteriore presenti aspetti di contrasto con la legge antecedente, è evidente che è valida la norma successiva e non quella antecedente.

Precisato questo punto e affermata l'infondatezza di una violazione costituzionale da parte del Governo italiano, sempre relativamente alle obiezioni formulate dall'onorevole Grilli, entriamo nel merito che attiene alla disciplina degli investimenti dei capitali esteri in Italia e quindi al trasferimento successivo dei redditi che questi investimenti producono.

Che a questo riguardo il collega Grilli non abbia (mi si consenta l'espressione) una adeguata informazione, quale si chiede a chi voglia esprimere critiche così pesanti, lo si può desumere dal fatto che egli si è richiamato, nel suo intervento, promiscuamente e indifferentemente, alla legge che andiamo a votare, alla legge del 1956 ed alla legge del 1948.

Se il diritto ha una logica e se si vuole con esattezza stabilire quale sia la disciplina giuridica vigente in materia di investimenti e, conseguentemente, di esportazione dei redditi, occorre vedere se e dove la legge

del 1956 abbia innovato quella del 1948, se e dove la legge che andiamo a votare innovi sia la legge del 1956 sia quella del 1948.

È stato detto che, attraverso l'accordo che ci si propone di ratificare, si avrebbero gravissime violazioni. In modo particolare, l'onorevole Grilli si è riferito al secondo paragrafo dell'articolo 3 che ha letto per ben due volte durante la sua esposizione.

Qui verrebbe voglia di ripetere il famoso detto: « Datemi una frase staccata dal contesto e vi potrò mandare alla pena capitale ».

Se l'onorevole Grilli, che ha letto con molta attenzione l'accordo, non avesse sottaciuto certe cose, avrebbe notato che, subito dopo l'articolo 3, vi è l'articolo 4 che recita testualmente: « Nonostante le disposizioni di cui all'articolo 3 del presente accordo, ciascuna alta parte contraente conserva il diritto, in periodi di difficoltà valutarie, di applicare: a) restrizioni di cambio fino al limite necessario per assicurare la disponibilità di valuta estera per il pagamento di beni e servizi essenziali alla salute e al benessere della propria popolazione; b) restrizioni di cambio fino al limite necessario per prevenire la diminuzione delle riserve monetarie a un livello molto basso o per produrre un moderato aumento di riserve monetarie molto basso; e c) particolari restrizioni di cambio specificatamente autorizzate o richieste dal Fondo monetario internazionale ».

Dal che si deve desumere che, nonostante il principio della liberalità piena che è enunciato nel preambolo di questo atto internazionale, vi è tutta una serie di restrizioni, specificatamente indicate nell'articolo 4, che indubbiamente, in certi periodi di difficoltà valutarie, possono salvaguardare l'operazione da effettuare. Se poi qualche contrasto, ad onta di queste limitazioni, si dovesse riscontrare in riferimento all'articolo 2 della legge sugli investimenti del 7 febbraio 1956, è evidente che dalla armonizzazione tra la disciplina del 1948, quella del 1956 e quella che scaturirà dalla ratifica di questo accordo si potrà desumere il regime generale attualmente vigente in Italia in materia di investimenti esteri e in materia di trasferimento dei redditi dall'Italia all'estero.

A proposito di taluni apprezzamenti circa il rafforzamento di certe aziende italiane ad opera di capitali stranieri, ho proprio sotto gli occhi un elenco degli investimenti americani in Italia e rilevo che, guarda caso, gli esempi più significativi sono quelli che si riferiscono a partecipazioni azionarie americane in aziende del gruppo I. R. I.

Per quanto riguarda accordi di licenza di fabbricazione, il tipo più esaltato proprio dalla parte di sinistra è costituito dall'accordo stipulato tra un'industria americana e il « Nuovo Pignone » di Firenze che, com'è noto, fa parte del gruppo E.N.I.

A prescindere comunque da queste considerazioni, vorrei sottolineare che l'attualità dell'accordo risulta evidente, malgrado i sei anni trascorsi dal momento in cui esso fu redatto, non soltanto da quanto ho detto, ma anche da altri due aspetti dell'accordo medesimo. È anzi veramente sorprendente constatare che sia l'onorevole Grilli sia l'onorevole Assennato non si sono soffermati su questi due aspetti. Intendo riferirmi alle parti relative alle assicurazioni sociali e alle controversie internazionali.

Per quanto concerne il primo di questi due aspetti, l'accordo contiene norme di principio relative alla conclusione di una convenzione in materia di assicurazioni sociali per la cumulabilità dei periodi assicurativi realizzati nei due paesi. Mi sembra che si tratti di un principio estremamente importante e particolarmente favorevole alle classi lavoratrici dell'uno e dell'altro paese.

Su questa clausola — inspiegabile mistero! — nessun accenno vi è stato.

GRILLI GIOVANNI. Era il minimo che si dovesse chiedere!

VEDOVATO, *Relatore*. Le potrei rispondere con un noto adagio inglese: ella, onorevole collega, insieme con l'acqua sporca butta via anche il bambino. (*Approvazioni al centro — Commenti*). E qui siamo di fronte a due bambini particolarmente vivi e vitali che sono rappresentati dalle assicurazioni sociali e dalla regolazione delle controversie internazionali.

Per quanto attiene alle assicurazioni sociali, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio *pactum de contrahendo*, per la tutela degli interessi della nostra emigrazione.

Un'altra parte dell'accordo prevede norme per l'allargamento della clausola concernente il regolamento delle controversie a mezzo di arbitrato. Tali norme consentono di evitare l'eccezione di nullità a danno dei contraenti e permettono una più rapida e regolare definizione delle controversie concernenti le materie economiche e commerciali facilitando in tal modo, sia pure indirettamente, lo sviluppo degli scambi tra i due paesi.

Nel suo intervento del 7 ottobre l'onorevole Assennato si chiese per quali motivi l'accordo del 1951 venisse presentato alla ratifica alla fine del 1959, quando è soprav-

venuta dal febbraio 1956 la famosa legge sugli investimenti stranieri in Italia, ricercando i motivi di questo inspiegabile ritardo e facendo una serie di rilievi al riguardo. Tutte le sue argomentazioni le ritrovo già prevedute nel testo della relazione ministeriale che accompagna l'atto medesimo. In particolare l'onorevole Assennato, come del resto poco fa l'onorevole Grilli, dopo aver criticato alcune delle frasi della relazione in cui sono state riassunte le esigenze degli investitori americani: creazione di un favorevole clima economico, sociale e politico, nonché sicurezza contro i rischi politici, e dopo aver rilevato che esse non trovano riscontro nell'accordo, ha chiesto se trovino invece rispondenza in qualche impegno segreto di congelare l'attuale situazione economica, sociale e politica: il che spiegherebbe — ha lasciato chiaramente capire l'onorevole Assennato, anche se non lo ha detto espressamente — come mai l'accordo, benché superato per la parte non segreta, venga ugualmente ripresentato all'approvazione del Parlamento dopo ben sette anni.

Su questo punto della segretezza o meno di un atto internazionale, camuffata sotto la coltre di atto presentato al Parlamento, potrà meglio di me rispondere il Governo; però è evidente che questa eccezione di incostituzionalità e di segretezza avanzata dagli onorevoli Assennato e Grilli si appunta proprio sulle frasi particolari della relazione, alle quali viene attribuito niente di meno che il valore (stiano attenti coloro che redigono le relazioni che accompagnano i provvedimenti!) o di rivelazione di un accordo segreto contro l'avvicendamento democratico dei partiti al potere, o di una assicurazione nello stesso senso, la quale, per essere contenuta in un documento ufficiale, investe la responsabilità dei parlamentari!

Ora mi sia lecito dire, per la precisione ed anche per fugare le ombre, le incertezze, i dubbi che sono stati espressi, che la stesura della relazione ministeriale, invero prolissa e che si presta ad interessate interpretazioni di parte, risale a sette anni fa, e che, come avviene quando, scaduta la legislatura, si ripresenta un disegno di legge, essa non è stata modificata per la sua nuova presentazione se non per la parte che si riferisce alla legge del 1956. Riportata a quell'epoca, la parte della relazione criticata dall'onorevole Assennato non suona altro che conferma del proposito di non modificare il sistema democratico assicurato dalla Costituzione della Repubblica, che garantisce la conservazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

di un clima economico, sociale e politico favorevole agli investimenti stranieri proprio attraverso la libera elezione, da parte del popolo, degli uomini che esso desidera si succedano al governo della cosa pubblica.

GRILLI GIOVANNI. Oggi i popoli si ribellano a certe garanzie perfino in Africa.

VEDOVATO, *Relatore*. Ella travisa i termini del problema. Una delle basi dello sviluppo dell'economia italiana secondo lo schema Vanoni è la sollecitazione di investimenti esteri in Italia, ma è evidente che non havvi regolamento che valga di per sé ad incanalare investimenti esteri in Italia: questi si muovono verso i paesi che hanno maggiore tranquillità. Se ella preferisce investire capitali in Russia, ci vada pure; ma evidentemente, se la Russia non offre tranquillità anche politica, gli operatori economici non andranno a portarvi capitali.

Le parti della relazione ministeriale contro le quali si sono in particolare appuntate le critiche degli onorevoli Assennato e Grilli riguardano alcune esigenze degli investitori americani, non già specifiche assicurazioni ad essi date di creare (come si può dare un'assicurazione del genere?) un clima favorevole ai loro investimenti, o di garantire loro la « sicurezza contro i rischi politici » attraverso un immobilismo dal quale un regime veramente democratico, quale è quello attualmente vigente in Italia, non può non rifugiare. La realtà è che i rilievi, che sono stati fatti per il deliberato proposito di farli, non potevano che appuntarsi contro alcune frasi, parzialmente e settariamente interpretate, della relazione. Ma per quanto riguarda il documento non c'era possibilità alcuna di fare tali rilievi, anche per il fatto che nei due interventi relativi a questo provvedimento, dell'accordo poco o affatto si è parlato (ne ha parlato adesso l'onorevole Grilli, e noi abbiamo dimostrato come l'accusa di incostituzionalità non abbia ragione di esistere). Né poteva essere diversamente: non si poteva cioè parlare dell'accordo perché la prima parte di esso, che certamente è la più importante, si riferisce al libero trasferimento dei capitali e dei redditi dei cittadini e delle persone giuridiche delle due parti contraenti, ed al libero controllo delle imprese da essi, cittadini o persone giuridiche, stabilite o acquistate. Si tratta di un complesso di norme atte a promuovere gli investimenti stranieri ed in particolare statunitensi in Italia, che al momento attuale, nonostante il lungo periodo di tempo trascorso dalla conclusione dell'accordo integrativo, acquistano pieno valore alla luce sia delle

liberali disposizioni contenute nella legge del 7 febbraio 1956 in materia di investimenti di capitali esteri in Italia (di cui tanto si è parlato), sia della entrata in vigore del trattato di Roma per l'istituzione della Comunità economica europea.

Dicevo dianzi e confermo ora che uno dei capisaldi dello schema decennale è costituito proprio dalla politica che favorisce l'espansione dei prestiti e degli investimenti stranieri in Italia. Orbene, vediamo quale era la situazione prima della legge del 1956 e che cosa è successo dopo la sua emanazione. Prima della legge 7 febbraio 1956 concernente gli investimenti di capitali esteri in Italia, questi erano stati di 6 milioni di dollari nel 1951; di 15,1 milioni di dollari nel 1952, di 16,6 milioni di dollari nel 1953, di 52,8 milioni di dollari nel 1954, di 70,2 milioni di dollari nel 1955, di 99,2 milioni di dollari nel 1956, per un complesso, cioè, di 259,9 milioni di dollari. Il 1957 ha rappresentato la fase di sperimentazione della nuova legge italiana sugli investimenti stranieri ed i risultati sono stati generalmente positivi, malgrado la non favorevole congiuntura del mercato internazionale dei capitali, data la diminuita liquidità ed i provvedimenti anti-inflazionistici, culminati con il rialzo del saggio di sconto della banca d'Inghilterra nell'ottobre dello stesso anno. Tale tendenza si è in parte invertita nel corso del 1958, ma ha comunque fatto sentire pesantemente i suoi effetti.

E poiché il linguaggio delle cifre è quello che preferiamo dirò che gli investimenti stranieri, che per il 1957 sono ammontati a 89,7 milioni di dollari, per il 1958 a 172,9 milioni di dollari e per i primi otto mesi di quest'anno a 126,3 milioni di dollari, provengono per la maggior parte dall'area del dollaro; anzi, una particolare menzione va fatta degli investimenti privati americani, che alla fine del 1956 ammontavano complessivamente a 204 milioni di dollari.

Questo tipo di investimenti, che negli anni scorsi era limitato all'industria petrolifera, si sta ora estendendo anche ad altri settori particolarmente vitali della nostra economia. Le industrie americane sono state stimolate a ricercare intese tecnico-produttive con aziende di altri paesi d'Europa e d'Australia, come pure con aziende del Giappone e della Nuova Zelanda, allo scopo di produrre all'estero a costi più economici gli articoli che in America avrebbero un costo tale da non poter reggere la concorrenza con i prezzi del mercato internazionale. Tale stimolo è venuto a coincidere (vi abbiamo, del

resto, già accennato) con l'azione di richiamo iniziata dai paesi della Comunità economica europea per investimenti industriali nel mercato comune, e con l'orientamento di numerose industrie americane a costituirsi una base di operazioni manifatturiere all'interno stesso del mercato comune, nell'intento di crearsi una posizione entro la cittadella del mercato comune medesimo.

Circa 3 mila aziende americane sono da tempo impegnate in investimenti produttivi all'estero per una cifra valutata in 30 miliardi di dollari. Il valore della produzione realizzata in queste industrie americane all'estero è stato nel 1958 di circa 32 miliardi, cioè pari al doppio della somma delle esportazioni degli Stati Uniti all'estero.

Secondo quanto ha riferito la stampa americana, e tenendo presenti quelle che sono le esigenze, come pure le risultanze di una recente indagine svolta da un gruppo editoriale di ricerche economiche particolarmente noto in America, le aziende industriali americane intendevano investire all'estero nel 1959 in operazioni di produzione il 5 per cento in più rispetto al 1958, cioè circa 2,1 miliardi di dollari; all'incirca altrettanto pensano di fare per il 1960. Tali dati sono forniti da aziende che rappresentano già il 75 per cento degli investimenti industriali americani all'estero. E contrariamente a quanto verificatosi in passato (ecco il punto essenziale) le aziende industriali americane intenderebbero investire nel 1959 o nel 1960 più in Europa che non nel Canada o nell'America latina.

Ora, in base a queste inchieste ed a queste indicazioni, si ha ragione di credere che una notevole parte di questi investimenti si è diretta, si dirige e si dirigerà verso l'Italia. Il che costituirà motivo di particolare soddisfazione per tutti coloro che hanno veramente a cuore le sorti dello sviluppo economico dell'Italia. Le forme che le iniziative tecnico-produttive americane verso l'Italia vanno assumendo sono essenzialmente tre: impianto in Italia di uno stabilimento industriale direttamente controllato dalle aziende americane; intesa con industrie italiane per una forma di compartecipazione azionaria e tecnica (e poc'anzi ho citato qualche esempio concreto); concessione di licenza di fabbricazione a industrie italiane.

Tutto ciò considerato, non vi è chi non veda l'importanza che il problema degli investimenti stranieri, e di quelli statunitensi in particolare, ha per lo sviluppo dell'economia italiana. Il flusso degli investimenti stranieri, in specie di quelli statunitensi, apportando

nuove energie finanziarie e mettendole a disposizione dell'industria italiana, aumenta al tempo stesso la massa di capitali usufruibile da parte delle rimanenti imprese. E proprio nel quadro di questa fondamentale esigenza tutte le nostre rappresentanze all'estero hanno ricevuto particolari istruzioni dal Ministero degli esteri perché facilitino l'opera volta ad attirare gli investimenti stranieri in Italia mediante l'illustrazione delle misure legislative in vigore, ivi compresa anche la legge del 1956, che si sono dimostrate le più idonee a dare garanzie agli investitori stranieri.

Ecco, signor Presidente ed onorevoli colleghi, l'attualità dell'accordo integrativo del quale stiamo discutendo. Per completezza di esposizione aggiungerò che l'accordo stesso all'articolo 4 contiene anche norme particolari che contemplano la possibilità, in caso di inversione della congiuntura e delle difficoltà valutarie che ne possono ovviamente derivare, di applicare restrizioni ai trasferimenti di capitale fra i due paesi al fine di assicurare le necessarie disponibilità valutarie per il pagamento dei beni e dei servizi essenziali al benessere dei paesi interessati.

Voglio concludere ricordando una frase dell'onorevole Assennato, il quale nel suo intervento del 7 ottobre ebbe a dire: « Mosso da questi sospetti, ho voluto cercare negli archivi, come del resto era mio dovere, la relazione dell'onorevole Vedovato. Di solito l'onorevole Vedovato è molto preciso e diligente; ma questa volta se ne viene fuori con tre parole e con un sorriso ». Può darsi che io conservi il sorriso anche oggi; ma devo far rilevare all'onorevole Assennato, il quale evidentemente non ha letto con attenzione la mia relazione scritta, che a quelle tre parole della relazione scritta ho aggiunto ben 33 parole in questa replica orale.

Mi auguro che queste precisazioni e queste documentazioni possano in qualche modo servire, non dico a diradare tutti i dubbi e ad eliminare tutte le perplessità, ma per lo meno ad indurre quella parte (*Indica la sinistra*) a riconsiderare con maggiore attenzione il suo atteggiamento nei confronti di un provvedimento che, secondo il giudizio della Commissione, avrà benefici effetti per l'economia italiana. Invito pertanto l'Assemblea ad approvare questo provvedimento con una manifestazione di volontà che mi auguro vivamente possa essere plebiscitaria. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ringraziamento di rito al relatore deve essere oggi da parte mia ancora più fervido del consueto, in quanto l'onorevole Vedovato ha fatto della materia una trattazione compiuta, rispondendo alle osservazioni che furono svolte nella seduta del 7 ottobre dall'onorevole Assennato, e che sono state oggi riprese, con alcune aggiunte, dall'onorevole Grilli.

Il rappresentante del Governo non può quindi che brevemente riassumere gli argomenti che sono stati già toccati, ricordando in particolare che dai critici del provvedimento la discussione è stata impostata su tre distinti aspetti. Si è parlato anzitutto, da parte dell'onorevole Assennato, di un mistero nel ritardo della presentazione del disegno di legge. Si è poi discusso in profondità dell'oggetto della convenzione che, sempre secondo l'onorevole Assennato, poteva apparire superata dalla successiva legge del febbraio 1956; infine l'onorevole Grilli ha parlato di un qualche cosa che starebbe a lato del trattato in questione.

Per quanto riguarda il ritardo nella presentazione del disegno di legge, non infliggerò alla Camera la lettura di tutte le date nelle quali si puntualizza l'*iter* del provvedimento; aggiungerò solo a quanto ha esposto con tanta diligenza l'onorevole Vedovato che il provvedimento era stato regolarmente votato ed approvato dalla Camera dei deputati il 12 febbraio 1953, e che per la sopravvenuta chiusura della legislatura non poté essere approvato anche dall'altro ramo del Parlamento. Si era allora in un clima diverso e la Camera non ebbe obiezioni da formulare (*Interruzione del deputato Grilli*). Potrei citare, onorevole Grilli, l'atto parlamentare: ella potrebbe così constatare che la ratifica del provvedimento non dette luogo a particolari osservazioni, nonostante fosse intercorso un tempo relativamente breve dalla stipulazione del trattato, e la situazione economico-finanziaria fosse tale da autorizzare assai più che non oggi le critiche che sono state mosse al trattato nel corso di questo dibattito.

Il provvedimento venne ripreso successivamente nella seduta del 19 ottobre 1953; per altro, l'accordo, posto all'ordine del giorno, non venne discusso e quindi decadde per la fine della legislatura. Ripreso una terza volta, il provvedimento viene finalmente discusso dall'Assemblea. Considerando l'*iter* di esso, mi sembra non abbiano giustificazione le tanto frequenti lamentele per le insuf-

ficienze o deficienze del Ministero degli esteri, il quale, per quanto era di sua competenza, ha fatto sempre e con apprezzabile diligenza, anche in questa occasione, il suo dovere.

Quanto al problema se il presente accordo sia superato o meno, non posso che far mie le osservazioni dell'onorevole Vedovato. Innanzi tutto questo accordo non riguarda soltanto gli investimenti di capitali in Italia, ma prevede anche il regolamento arbitrale di certe controversie nonché la disciplina di certi rapporti assicurativi: e sono, queste due ultime, materie che è interesse di tutti disciplinare nel miglior modo possibile; il Parlamento dovrebbe dunque far proprio il vecchio proverbio cinese (sono diventati di moda i proverbi cinesi) a cui l'onorevole Vedovato ha voluto riferirsi.

L'onorevole Grilli si è preoccupato che, sotto certi aspetti, il provvedimento che stiamo per votare assicuri agli investimenti stranieri condizioni migliori di quelle previste dalla legge del 1956. Egli ha però dimenticato che in non pochi punti il trattato contiene restrizioni maggiori rispetto a quelle previste nella legge del 1956. Mentre quest'ultima, ad esempio, stabilisce la libera trasferibilità dei capitali anche nel caso in cui l'investitore originario abbia ceduto in tutto o in parte ad altro straniero le attività acquisite in Italia, nell'accordo tale trasferibilità di capitali non è prevista. Inoltre, mentre la legge riconosce all'investitore la possibilità di trasferire all'estero capitali in valuta diversa da quella originariamente importata (norma, questa, di notevole interesse e di grande attualità) l'accordo limita la trasferibilità alla sola valuta in cui l'investimento sia stato compiuto: il che nell'attuale situazione monetaria e valutaria internazionale assume un notevole significato. Infine, nell'accordo viene riconosciuto, all'articolo 4, il diritto di limitare il trasferimento di capitali nella ricorrenza di determinate condizioni, mentre nella legge non vi è cenno a queste limitazioni.

L'onorevole Grilli ha accennato alle larghe disponibilità bancarie; ma, con altrettanta pertinenza, poteva ricordare le cospicue disponibilità che l'Italia oggi ha all'estero. Semmai vi fosse un problema politico, sarebbe quello della mobilitazione di queste formidabili riserve sul piano interno ed estero di cui si dispone. Ad ogni modo, non è questa la sede per affrontare un problema di questo genere.

Non mi soffermerò sulla seconda e sulla terza parte dell'accordo, perché al riguardo l'interesse generale è pacifico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

Torniamo piuttosto alla questione prima sollevata, alla quale soprattutto l'onorevole Assennato si era richiamato, cioè alla famosa relazione incriminata. Che cosa si diceva in essa? Si parlava della necessità della creazione di un favorevole clima economico, sociale e politico nei paesi in cui si effettuano gli investimenti. In generale, coloro che investono capitali all'estero desiderano farlo in un paese che dia certe garanzie di serenità, di equilibrio, di pace interna: credo che nessuno possa contestarlo. E che tali investimenti rappresentassero una necessità per la rinascita della nostra economia, specie all'epoca in cui l'accordo fu sottoscritto, vorrei ribadirlo, onorevole Grilli, con le parole di un suo eminente compagno di partito. Se non ricordo male, nel lontano 1947 l'onorevole Pesenti, allora ministro delle finanze, tenne a Roma un'applaudita conferenza, anche in lingua inglese, in una sede particolarmente solenne, nella quale sostenne la tesi, del resto apprezzabilissima, secondo cui la ricostruzione del nostro paese richiedeva l'intervento di capitali stranieri. Ed era logico che egli, ministro delle finanze e pertanto responsabile degli indirizzi da seguire nel nostro paese, si preoccupasse anche di questo aspetto, come ce ne siamo preoccupati successivamente noi attraverso questi diversi strumenti. E tutti possiamo comprendere che questo capitale, venendo in Italia, sentiva il bisogno di trovarvi un clima propizio. Con tutta sincerità possiamo quindi ritenere che quella frase, che non esitiamo a dichiarare infelice, e che fu sottoscritta dall'onorevole Fanfani come lo era stata anche dall'onorevole Pella (perché, in sostanza, la relazione Fanfani non ha fatto che ripetere parola per parola la relazione Pella), non va interpretata nel modo in cui è stata interpretata, ma ha voluto esprimere un altro concetto che è perfettamente comprensibile.

D'altra parte, se si sono fatte quelle condizioni di favore, di cui l'onorevole Grilli si lamenta, perché il capitale possa ritornare liberamente da dove è venuto, non ho bisogno di citare l'esperienza e l'autorità di economisti e finanziari per ricordare che, quanto più si rende facile il recupero dei capitali investiti, tanto più lunga è la durata degli investimenti. In altre parole, il capitale investito in un paese tanto più vi resta, quanto maggiore sia la certezza dell'investitore di potere in qualunque momento riportare nel proprio paese i suoi capitali.

Ho voluto aggiungere questi rilievi perché essi possano costituire motivo di serena ap-

provazione da parte della Camera; ed anche perché ho il dovere di dire che non esistono (contrariamente a quanto può avere pensato l'onorevole Assennato) accordi segreti di nessun genere. Non posso, del resto, non farme le parole dell'onorevole Assennato: egli disse che, invero, la frase veramente infelice della relazione non trovava rispondenza in alcuna pattuizione o norma del trattato; il Governo dichiara in questa sede che nulla esiste di comune con gli Stati Uniti che non sia sancito nel trattato, che pertanto, sotto questo aspetto, può essere serenamente approvato dagli onorevoli colleghi.

L'accordo è stato già ratificato dagli Stati Uniti; ma all'onorevole Grilli ed alla Camera — confermando al riguardo quanto ha detto il relatore — dichiaro che l'accordo non entrerà in vigore e non sarà applicato — né potrebbe essere diversamente — fino a quando, con lo scambio delle ratifiche, non si avrà, secondo le buone norme del diritto internazionale, l'incontro effettivo delle volontà delle parti, e conseguentemente sarà possibile l'attuazione concreta delle norme stesse.

Accordi analoghi a questo gli Stati Uniti hanno concluso con la Germania occidentale, con l'Olanda, con molti paesi dell'America Latina e ultimamente con la Francia. Credo quindi, associandomi alle conclusioni del relatore, di poter invitare con sicura coscienza la Camera a dare la sua approvazione al provvedimento di ratifica dell'accordo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica Italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'accordo suddetto a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità dell'articolo IX dell'accordo stesso.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per sapere se e quale programma abbiano predisposto perché il nostro paese possa razionalmente e integralmente utilizzare la quota che il fondo sociale della Comunità economica europea metterà a disposizione dell'Italia per coprire il 50 per cento delle spese che ogni Stato membro della Comunità economica europea sosterrà per "assicurare ai lavoratori una nuova occupazione produttiva mediante la riqualificazione professionale" ».

« In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se nel programma di spesa dell'importo di codesta quota (che, secondo dichiarazioni recentissime dell'onorevole Petrilli — al quale è stato affidato, in seno alla commissione della Comunità economica europea, il settore degli "affari sociali" — non dovrebbe essere inferiore ai quattro miliardi) siano tenute presenti, in armonia con le finalità del fondo sociale della Comunità, le particolari esigenze del Mezzogiorno e delle isole.

(2244) « PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se è informato che il Banco di Napoli ha designato come presidente dei Magazzini generali il signor Picone, ex federale fascista, il quale non più cittadino napoletano, per essersi allontanato dalla città il 1943, risiede a Roma, dove esercita la professione forense;

per conoscere se non si intende intervenire perché si designi al suo posto un cittadino napoletano che non abbia i precedenti politici dell'attuale designato.

(2245) « MAGLIETTA, CAPRARA, FASANO, NAPOLITANO GIORGIO, GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o sono in previsione per riparare la grave ingiustizia perpetrata nei confronti dei dipendenti della amministrazione finanziaria assunti dopo l'agosto 1954 e pertanto esclusi con grave spequazione economica malgrado la parità di la-

voro e di responsabilità, dal godimento dell'assegno personale sostitutivo dei diritti casuali.

« Tale esclusione aggrava le già precarie condizioni economiche dei dipendenti in questione, che lamentano in tutto il paese un trattamento economico assolutamente inadeguato al reale costo della vita, soprattutto trattandosi di personale agli inizi della carriera.

« Inoltre resta il fatto che tali dipendenti hanno un trattamento inferiore a quello di ogni altra amministrazione dello Stato.

(2246) « BERTOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere se corrisponda a verità la notizia apparsa sulla stampa nazionale del 12 dicembre 1959 secondo la quale esiste una circolare ministeriale, datata 8 agosto 1959, che consente lo smercio di prodotti alimentari incriminati per riconosciuta adulterazione e nocività; e che sulla base di questa circolare a Venezia sono stati posti in commercio prodotti dolciari già sequestrati in seguito a referto analitico del direttore del laboratorio d'igiene e profilassi della provincia di Venezia; e che solo la sentenza del pretore ha consentito di impedire il totale smercio dei prodotti "avvelenati".

(2247) « CERAVOLO DOMENICO, RICCA, ARMAROLI, BERTOLDI, ALBERTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali interventi intendano disporre in favore delle località e delle popolazioni colpite dalle alluvioni verificatesi in provincia di Parma negli ultimi mesi dell'anno 1959.

(2248) « AIMI, BUZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intenda ovviare alle conseguenze della speculazione che si sarebbe verificata a danno della generalità degli agricoltori, per effetto del divario determinatosi tra il prezzo di acquisto e quello di vendita del grano.

« È dell'anno 1958 l'avvertimento dato agli agricoltori che il prezzo del grano tenero nel 1959 sarebbe stato ridotto, come è stato ridotto, di lire 500 al quintale, e ciò nel palese intento di far diminuire le colture e quindi la produzione granaria, dato il raccolto del 1958 e l'esistenza di notevoli scorte; ma lo sfavorevole andamento stagionale e la sua conclusione, avrebbero contraddetto l'oppo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

tunità dell'avvertimento poiché quest'anno si è avuto, come è noto, un raccolto sensibilmente inferiore a quello preventivato, mentre le scorte si sarebbero assottigliate con le destinazioni al settore zootecnico e con gli invii all'estero.

« In funzione di quanto precede e traendo profitto delle note difficoltà economiche e dello stato d'indebitamento della generalità degli agricoltori indotti a realizzare sollecitamente il raccolto, si sarebbe sviluppata la speculazione poiché, mentre sarebbero stati corrisposti acconti di lire 4.200 circa per quintale (successivamente definiti in lire 5.200-5.300 per quintale) lo stesso grano verrebbe ora esitato a lire 6.500 al quintale, salvo ulteriori, possibili aumenti. E ciò con esorbitante od indebito guadagno da parte degli enti, cooperative e molini che hanno proceduto a massicci acquisti, e da parte di taluni grossi agricoltori che invece di valersi degli ammassi, hanno immagazzinato il grano prodotto e proceduto, anch'essi, agli acquisti secondo il prezzo preventivato dello scorso anno 1958.

« Gli interroganti riterrebbero opportuno che il ministro riesaminasse il problema del prezzo del grano nei suoi aspetti funzionali, economici e sociali, al fine di:

perfezionare il disciplinamento delle colture granarie con la enunciazione di previsioni che, rispecchiando con maggiore cautela le mutevoli vicende del processo produttivo in agricoltura, non influiscano unicamente in senso negativo su un settore economico di cui è nota la difficile situazione;

sanare, ove possibile, le sperequazioni che verrebbero lamentate, facendo corrispondere le differenze di prezzo che fossero dovute ai conferenti agli ammassi;

ripristinare la fiducia dei coltivatori diretti, nella effettività della difesa del prezzo del grano che lo Stato si è attribuita ed il cui costo perché gravante sui contribuenti, deve trovare giustificazione nel rispetto delle esigenze sociali della collettività nazionale.

(2249)

« SERVELLO, SPONZIELLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — atteso che viene segnalato l'imperterrita continuo arrivo a Brescia di caffè torrefatto proveniente da Sondrio, Tirano, ecc., e che esso viene venduto a prezzi tali da far agevolmente supporre la frode doganale — se non ritiene di intervenire con misure opportune e, se neces-

sario, eccezionali, atte ad ovviare prontamente e definitivamente ai gravi danni che l'illecito commercio reca sia all'erario sia agli onesti industriali e commercianti locali di caffè.

(9849)

« TROMBETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponde a verità la notizia che sulla ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife il servizio nel tratto Santa Maria Capua Vetere-Napoli, attualmente esercitato con convogli composti dalla motrice e da una o due rimorchiata e con 34 corse al giorno, dovrebbe essere sostituito con convogli composti dalla sola automotrice; riduzione che lascia temere una eventuale progressiva soppressione del servizio.

(9850)

« ROBERTI, CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul caso dell'operaio Flavio Guccini di Ernesto, nato il 30 dicembre 1913 in Lizzano in Belvedere (Bologna) che, a seguito di infortunio sul lavoro, subito il 17 maggio 1939, ebbe riconosciuta una pensione di lire 768 annue, successivamente ridotte a lire 440 (pari a lire 36 mensili!), pur avendo riportato una invalidità permanente; per conoscere se non ritenga opportuno prendere adatti provvedimenti affinché si ponga riparo a situazioni del genere, indegne di un paese civile, estendendo il riesame a tutte le pratiche di infortunio che vennero definite nel periodo prebellico con sistemi e con misure che non rispondono alle esigenze ed alle condizioni di oggi.

(9851)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali ostacoli si frappongano alla definitiva impostazione, nel piano di ammodernamento della rete ferroviaria, della importantissima linea Venezia-Monaco, attraverso le Alpi Aurine, dichiarata fin dal 1953 dagli organi ministeriali essenziale ai fini del miglioramento del traffico fra il centro Europa e l'Adriatico.

« L'interrogante confida che il ministro possa, dopo i molti studi e le numerose discussioni finora svolti, dargli assicurazioni circa le definitive decisioni in ordine alla costruzione dell'importante arteria.

(9852)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è a conoscenza del profondo stato di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

disagio serpeggiante fra i lavoratori dipendenti dagli enti lirici e sinfonici nell'attesa dell'ormai imminente presentazione del disegno di legge sul riordino degli enti stessi e se non intenda assicurare le categorie interessate circa il mantenimento alle medesime, in ogni caso, del posto di lavoro.

(9853)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali interventi abbia svolto e quali provvedimenti intenda assumere onde far fronte alla gravissima situazione (giunta fino alla occupazione degli stabilimenti) venutasi a creare ancora una volta a Cavarzere (Venezia) in seguito alla minacciata chiusura, fino alla tarda primavera, dello zuccherificio che dà occupazione a varie centinaia di lavoratori, i quali traggono, con le loro famiglie, ogni possibilità di vita proprio da tale attività.

« L'interrogante ritiene di ricordare ancora una volta che la crisi suaccennata si inquadra in una zona già tipicamente depressa, alla quale non dovrà mancare con urgenza l'intervento determinante dell'iniziativa statale.

(9854)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere per quali motivi — nonostante che l'inizio delle relative pratiche risalgia al 1954, e che presso la Cassa del Mezzogiorno giaccia da tempo il relativo progetto — non si sia ancora provveduto all'adeguato allargamento delle luci di scarico del ponte ferroviario e di quello sulla strada statale 106, sovrastanti il torrente Passovecchio, in prossimità della zona industriale di Crotone (Catanzaro); perché, pure essendosi tanto insistito specie nell'ultimo biennio, non si sia intervenuto con prudente tempestività all'escavazione del letto torrentizio dello stesso Passovecchio e del Papaniciaro, al fine di assicurare un più facile esodo delle acque specie quando le precipitazioni pluviali le mescolano a terra e detriti, ingorgando la strozzatura dei ponti suddetti; perché solo adesso i tecnici preposti alla Cassa e alla bonifica della zona si siano accorti dell'urgenza inderogabile di un argine di contenimento della sponda destra del Passovecchio a monte della strada statale, e di un largo canale di scolo che, sottopassando la

strada 106, scarichi oltre il rilevato ferroviario.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se e quando i competenti Ministeri vogliano decidere più seri studi e responsabili sistemazioni dell'intero bacino idrografico del crotonese, dato che l'inconsulto e frettoloso dissodamento di terreni boschivi e densamente cespugliati operato in collina dagli enti di riforma e dagli assegnatari, senza che adeguate opere infrastrutturali curassero il risanamento idraulico della zona, sta — con la mancata esecuzione dei lavori stradali e ferroviari di cui sopra — alle origini dei recenti disastri alluvionali in provincia di Catanzaro.

« L'interrogante — di fronte a tanta errata procedura trasformativa dell'agricoltura estensiva in quella intensiva — chiede di sapere quanti anni ancora e quante ulteriori calamità la Calabria deve affrontare prima che sia fermata l'erosione antropica della propria terra, mercè il rispetto della natura agricola di ogni zona, e l'abbandono di improvvide opere che mettono bruscamente e artificiosamente a cultura aree per secoli protette da macchia mediterranea, insopprimibili pascoli, o pendici prima trattenute da fitti arbusti e cespugli. È un fatto, che solo una demagogia sociale e non un'autentica socialità può tendere a scorporare, riformare, e coltivare alla men peggio per un decennio quel che poi una settimana di pioggia sconvolge e devasta.

« L'interrogante invita infine i ministri interessati a rassicurare i maggiori complessi industriali del crotonese minacciati dal persistente disordine del bacino idrogeologico che esso sarà al più presto e decisamente sistemato. E ciò soprattutto al fine di evitare che gli operatori economici dirottino verso altre località i loro impianti: come sembra voglia appunto decidere la società Montecatini — che a causa della decorsa alluvione ha sofferto oltre trecento milioni di danni — circa la nuova installazione dello stabilimento per la produzione dell'alluminio, preannunciato da tempo in Crotone, e sulla cui temuta traslocazione non manca di incidere la scarsa sicurezza della locale zona industriale.

(9855)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e delle finanze, per sapere se è a loro conoscenza lo stato di tragico abbandono in cui tuttora versa la

popolazione di Torre Melissa (Catanzaro), colpita dalla furia alluvionale nel novembre 1959. Sulle povere case del centro rurale, lo straripamento del torrente Perticaro ha recato danni che le rendono inabitabili. Ogni riserva invernale di alimenti è andata distrutta. Il bestiame è scomparso per nove decimi tra le onde del mare. Le circostanti opere di bonifica, distrutte. Sui 1.200 abitanti, 60 famiglie sono sinistrate, e 45 di esse letteralmente senza tetto. I magri aiuti sinora inviati dal capoluogo suonano più irrisione che altro.

« Specificamente l'interrogante chiede se i ministri interessati — considerato che la precedente alluvione del 24 ottobre 1953, anziché indurre a quelle opere pubbliche idonee a scagionare ulteriori calamità, ha lasciato pressoché invariato lo stato del suolo e delle strutture — non ritengano urgentissimo:

a) disporre il consolidamento del lungomare di Torre Melissa con opportune pesanti opere murarie, specie in fondo a via Risorgimento, dove una larga frana ha portato il mare fino alle soglie dell'abitato;

b) provvedere al trasferimento delle abitazioni limitrofe al torrente Perticaro, mercé la costruzione di un nuovo villaggio rurale in luogo più sicuro, e fornire immediati aiuti ricostruttivi agli abitanti delle case alluvionate, in alcune delle quali l'acqua è penetrata colmandole sino ad oltre due metri di altezza;

c) decidere che l'amministrazione ferroviaria e l'azienda autonoma della strada, senza differimenti, ed evitando di seguitare a rigettarsi l'un l'altra i reciproci incombenti, diano subito mano al raddoppio delle luci di scarico dei due ponti sul Perticaro, la cui angusta apertura di appena cinque metri per sette ha occasionato per la seconda volta lo straripamento del torrente nel pieno dell'abitato, con esiti mortali e distruttivi per quei contadini e per le loro case;

d) dare mandato all'Opera Sila per il consolidamento delle palazzine in contrada Valle di Casa, e per la costruzione dell'argine di contenimento della sponda torrentizia;

e) studiare ed attuare un piano di migliore canalizzazione delle opere idrogeologiche della circostante bonifica al fine di evitare che le acque in declivo si versino nel Perticaro a monte dell'abitato e in prossimità del ponte dell'A.N.A.S. come purtroppo, e assurdamente, oggi è fatto;

f) sospendere subito ogni esazione di tributi per la popolazione di Torre Melissa, e

affrettare la distribuzione di congrue indennità in denaro ai più bisognosi; e coperte, vestiari, medicine e cibi a tutti i sinistrati.

(9856)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non abbia ritenuto di comprendere nel piano di sistemazione e di adeguamento delle strade statali della Sicilia, le strade n. 118 e 123, particolarmente per i tratti Canicatti-Licata e Corleone-Santo Stefano di Quisquina, in condizioni di assoluta intransitabilità.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se sia a conoscenza che il ponte sul fiume Salso della Licata-Gela sia stato chiuso al traffico pesante e quando intenda intervenire per ricostruirlo adeguandolo alle esigenze del traffico di quella strada, che, in conseguenza degli importanti ritrovamenti e programmi dell'E.N.I. a Gela, diventa sempre più intenso.

(9857)

« CALAMO, MOGLIACCI, MUSOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali decisioni ha adottato circa la richiesta di un contributo statale di lire 14 milioni, formulata dall'amministrazione comunale di Cadoneghe (Padova), per il completamento dell'edificio scolastico, per sei aule, in località Castagnara e presentata tramite il provveditore agli studi di Padova il 25 settembre 1959.

(9858)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sollecitare una risposta positiva alla richiesta fatta dall'amministrazione comunale di Cadoneghe (Padova) onde ottenere le condizioni atte al funzionamento di un ufficio postale comunale: tale richiesta è stata fatta il 21 settembre 1959 ed essa è tanto più valida, in quanto nel detto comune, che conta 7 mila abitanti, non esiste, di fatto, un ufficio postale, essendo esso servito dall'ufficio postale denominato Ponterigodarzere, che trovasi nel territorio del comune di Padova.

(9859)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale decisione ha adottato circa l'istituzione di un cantiere di lavoro nel comune di Cadoneghe (Padova), come cantiere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

di prima istituzione, comprendente sessanta lavoratori per 51 giornate.

« L'interrogante fa presente che l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Padova ha trasmesso il progetto relativo al detto cantiere sin dal 19 agosto 1959 in relazione al fatto che la disoccupazione nel comune di Cadoneghe è fortemente aumentata in conseguenza della quasi totale chiusura delle officine meccaniche Breda.

(9860)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza di quanto avviene nella provincia di Padova circa i rapporti che si sono stabiliti tra la federazione provinciale dei coltivatori diretti e la cassa mutua degli stessi.

« Mentre è notorio che la cassa mutua deve tenere un atteggiamento di assoluta indipendenza rispetto alle organizzazioni di massa dei contadini, avviene invece, nella provincia citata, che la cassa mutua trasferisce regolarmente alla federazione dei coltivatori diretti l'esito dei ricorsi che, su diverse materie, gli aventi diritto hanno inoltrato.

« Sicché gli interessati non ricevono la comunicazione direttamente dalla mutua, ma per via indiretta attraverso una organizzazione che non rappresenta tutti i coltivatori diretti, sebbene una parte neppure notevole di essi; la quale organizzazione poi, attraverso degli appositi stampati, ascrive, in definitiva, a se stessa il merito dell'esito del ricorso, quand'esso è positivo, provocando, a parere dell'interrogante, un duplice misconoscimento. Ciò mentre non si permette, di fatto, che venga riconosciuto il valore dell'attività assistenziale che conducono anche le altre organizzazioni contadine, d'altra parte si fa apparire la cassa mutua come un organismo che non opera se non sotto lo stimolo di un'altra organizzazione.

« Perciò, l'interrogante chiede al ministro d'intervenire nella questione, affinché questo metodo abbia a cessare al più presto.

(9861)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere del sale prodotto a Volterra (media nel decennio 1948-58: quintali 166.101), anche per uno solo degli ultimi anni, quali quantità vanno al consumo a tariffa intera (distintamente per

sale comune, scelto, macinato, raffinato, niveo, candor, ecc.) e quali a tariffa speciale per le industrie.

(9862)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far sì che nel comune di Santa Domenica Vittoria (Messina) la posta venga distribuita puntualmente due volte al giorno.

« Attualmente, infatti, la distribuzione viene effettuata con un giorno di ritardo sull'arrivo, con grave pregiudizio per la regolarità e la puntualità che deve distinguere sì delicato servizio.

« Il comune di Santa Domenica Vittoria dista soltanto 6 chilometri dallo scalo ferroviario di Randazzo, dove convergono le ferrovie dello Stato e la Circumetnea; ragion per cui non dovrebbe risultare difficile una migliore organizzazione del servizio postale nell'interesse di quella popolazione.

(9863)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quanta parte della somma di 12 miliardi di lire, all'uopo stanziata dall'articolo 60 della legge 24 luglio 1959, n. 622, abbia destinato o intenda destinare al completamento ed all'adattamento del carcere giudiziario di Mistretta (Messina), che trovasi nelle gravi condizioni già descritte ai competenti organi ministeriali dall'amministrazione comunale di quella città.

(9864)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità la voce secondo la quale codesto Ministero sta studiando la trasformazione delle stazioni ferroviarie della linea Asti-Canelli in assuntorie.

« Tale linea ferroviaria esplica una intensa attività, specie di merci per tutte le industrie vinicole della zona e per il commercio di uve e di vino. La paventata trasformazione in assuntorie arrecherebbe ovviamente intralci ad una attività vitale per tutta la zona, con ripercussioni notevoli anche sul bilancio delle nostre esportazioni.

(9865)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere:

1°) se è a sua conoscenza che nella seduta del 17 giugno 1959 il vice direttore dot-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

tor Matteo Giacalone ha oltraggiato la commissione distrettuale delle imposte il cui presidente ha dato comunicazione scritta all'intendente di finanza di Trapani dell'accaduto;

2°) se e quali provvedimenti intende adottare nei confronti del predetto funzionario, che, oltre alle sanzioni di carattere penale, è anche passibile delle sanzioni amministrative di competenza di codesto Ministero. (9866) « MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere:

1°) se è consentito all'ufficio delle imposte di conoscere le decisioni delle commissioni amministrative prima ancora che le stesse vengano pubblicate con il deposito presso le segreterie competenti; ciò perché l'ufficio imposte di Trapani ha più volte operato in tal senso provvedendo alla iscrizione a ruolo dei redditi decisi dalla commissione distrettuale;

2°) se risulta al ministro la costante violazione delle leggi di perequazione tributaria operata dall'ufficio distrettuale delle imposte di Trapani, che non ha mai provveduto ad indicare gli elementi di rettifica, da cui originano gli accertamenti, e determinando dei redditi senza alcuna giustificazione attendibile che hanno destato e destano allarme nelle categorie economiche e specialmente tra i piccoli imprenditori;

3°) se risulta al ministro il sistema adottato dall'ufficio distrettuale delle imposte nei confronti dei contribuenti per strappare ad ogni costo un concordato; sistemi che arrivano alla minaccia di non si sa bene quali rappresaglie ed alle intimidazioni;

4°) se risulta ancora il disservizio e la disorganizzazione dell'ufficio distrettuale delle imposte di Trapani per cui non viene dato corso alla pratiche di rimborso di piccoli contribuenti, non vengono esitate le richieste istruttorie dell'intendenza di finanza sui ricorsi contro il ruolo e contro gli errori dell'ufficio, non vengono istruiti con solerzia i ricorsi per le commissioni amministrative, creando in tal modo disorientamento ed avvilimenti nei contribuenti;

5°) se è ancora a conoscenza del ministro lo strapotere esercitato da un ispettore provinciale delle imposte, come denunciato in una assemblea di commercianti di Trapani e pubblicato su vari quotidiani e settimanali dell'isola, che ha aggravato enormemente il disservizio esistente nell'ufficio avallandolo e suggerendo dei sistemi di accertamento e di imposizione non consoni alle vigenti disposizioni di legge;

6°) se e quali provvedimenti intende adottare per risolvere la incresciosa situazione dell'ufficio distrettuale delle imposte di Trapani che ha destato e desta malcontento e panico in tutte le categorie dei contribuenti e specialmente nei piccoli.

(9867)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga di dover esaminare la possibilità di disporre per la costruzione di una strada di bonifica montana che allacci le frazioni del comune di Decollatura (Cerrisi-Cusino) al comune di Serrastretta (Catanzaro). Tale opera, ritenuta molto utile, è stata richiesta dal comune interessato tramite l'amministrazione provinciale di Catanzaro.

(9868)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri della Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non intenda approvare la richiesta formulata dal comune di Decollatura, tramite l'amministrazione provinciale di Catanzaro, in ordine alla costruzione di una strada interpodereale e di allacciamento delle località Adano, Galera, Bonomilo e Casenove.

(9869)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dover disporre perché la gestione I.N.A.-Casa accolga la richiesta formulata dagli abitanti dello stabile costruito nel comune di Rende (Cosenza), col cantiere n. 1346, concernente la copertura a tetto dello stabile stesso, anziché a terrazzo ed il cui periziato ammonta a lire 3 milioni circa. (Pratica n. 4457).

« Nello stabile in argomento, sin dai primi giorni di occupazione, si sono determinate infiltrazioni di umidità che invano si è cercato di eliminare, per cui la peggiorata situazione richiede immediato e radicale intervento.

(9870)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga di dover approvare quanto deliberato dal consiglio di amministrazione dell'E.N.P.A.S. nella seduta del 3 dicembre 1958, in merito all'istituzione di ruoli aggiunti, per la sistemazione giuridica economica del personale dipendente fuori ruolo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

« L'interrogante ritiene debbasi provvedere d'urgenza alla soluzione del problema, in considerazione che presso quasi tutti gli istituti similari ciò è avvenuto.

(9871)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se non ritengano di dover disporre perché al comune di Cassano Jonio (Cosenza) venga concesso il contributo richiesto sulla spesa di 13 milioni, per la costruzione delle fognature nella frazione Doria.

« La popolazione interessata attende con ansia la soluzione del problema.

(9872)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti sono stati o verranno emanati in ordine al completamento del porto di Crotona (Catanzaro).

(9873)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del malcontento e dello stato di agitazione esistente fra i contadini di Frigole e di Alimini, in provincia di Lecce, i cui fondi e poderi sono compresi nelle zone di " Riserva " e specialmente tra quelli delle " zone di ripopolamento ", per i danni che riceverebbero continuamente alle colture e per le multe che sono chiamati continuamente a pagare;

per sapere se non è d'accordo il ministro, nello stabilire che in tutti i comprensori di bonifica e di riforma, realizzate le opere di trasformazione e messi a coltura i terreni, con l'insediamento dei coltivatori, come si è fatto anche in quelle di Frigole e di Alimini, mal si conciliano gli interessi delle centinaia di famiglie contadine con quelle dei cacciatori, di puro svago;

per sapere se è a conoscenza che il malcontento e le rimostranze furono accolte anche dal ministro Pastore e dalle autorità provinciali che erano al suo seguito il marzo 1959, quando in provincia di Lecce si recò sulla zona di Alimini per visitare le opere realizzate dalla Cassa del Mezzogiorno, impegnando l'amministrazione provinciale ed il prefetto a far recingere la " zona di ripopolamento " nella località " Pagliaruli ";

per sapere, infine, se non crede di dover intervenire per assicurare, ad ogni modo, che gli interessi dei contadini siano fatti salvi, abolendo riserve e zone di ripopolamento sui terreni coltivati, e provvisoriamente prov-

vedere alle necessarie recinzioni e ad indennizzare, nella misura corrispondente ai danni effettivi, i contadini e gli agricoltori che li hanno subiti.

(9874)

« CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

se sia stata data risposta ai continui solleciti del sindaco del comune di Randazzo (Catania), e particolarmente alla sollecitazione telegrafica dello stesso del 23 luglio 1959, a seguito di manifestazioni popolari di malcontento in quel comune per la mancata liquidazione dei danni bellici;

la ragione per la quale nell'esercizio in corso non siano state stanziare somme al fine di cui sopra, per cui rimangono ancora in istruttoria (e solo per quel comune) presso il Genio civile di Catania 200 pratiche in attesa di finanziamento, oltre alle 50 in corso di liquidazione;

se il Governo si sia reso conto dei particolari motivi di disagio e di risentimento dei cittadini di Randazzo, che destinati a subire (a fine luglio del 1943) per la eccezionale importanza strategica della loro città, uno dei più formidabili bombardamenti aerei della guerra che cagionò l'altissima percentuale di danni all'abitato nella misura dell'85 per cento, sono ancora in attesa delle provvidenze statali. Il Governo consideri che nel comune di Randazzo, costituito nella quasi totalità di povera gente, o di modesti proprietari, non è stato possibile, nel campo delle ricostruzioni, seguire la curva evolutiva dei centri più progrediti, motivo per cui, esclusi i pochi (ed erano i più benestanti) che poterono subito ricostruire con mezzi propri ed essere liquidati, ora rimangono (e sono la maggior parte) i proprietari di edifici ancora distrutti per non ancora conseguita autorizzazione; e i proprietari di edifici riedificati, ma che non hanno ancora potuto ottenere il contributo dello Stato per mancanza di fondi, malgrado muniti di regolari lettere di autorizzazione.

« Per conoscere infine le misure che il Governo intende adottare per venire incontro ai bisogni di quella popolazione; per evitare remore, ritardi e odiose parzialità; tenuto soprattutto conto del generale disagio in cui sono venuti a trovarsi i cittadini interessati oberati di debiti, e le ditte appaltatrici, fallite o compromesse, nella inutile attesa delle autorizzazioni e delle liquidazioni.

(9875)

« GAUDIOSO, ANDÒ ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato dei lavori della variante stazione San Salvo-Casalbordino alla strada statale n. 16.

« L'interrogante deve, infatti, rilevare come tali lavori procedano con lentezza, mentre sarebbe opportuno un loro acceleramento, che determini un sollecito completamento dell'opera.

(9876)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere come intendono intervenire al fine di impedire che ad ogni primavera ed autunno, cioè con l'aumentare delle piogge, non occasionalmente parecchie zone della Bassa Parmense, Col Taro di Sissa (Parma), Ardella di Polesine Parmense, Mezzano inferiore, e superiore, vengano allagate.

« Per impedire ciò si rende necessario il funzionamento di impianti di sollevamento che possono gettare le acque oltre l'argine maestro del comprensorio di bonifica. Queste acque piovane, se non vengono tempestivamente pompate, allagano sistematicamente tutta la zona coltivata circostante.

« Al Consorzio unico di bonifica per la Bassa parmense spetta il dovere di provvedere a quei lavori indispensabili per il deflusso delle acque da quelle zone.

« Si accusa il consorzio di " noncuranza per essere da tempo al corrente di tali problemi, e per non aver provveduto a realizzare le opere, nonostante da parte dello Stato si siano effettuati relativi stanziamenti ".

« Sono molti anni che la popolazione e gli agricoltori di quella zona sono soggetti alle inondazioni che procurano danni enormi alle colture, ai fabbricati, e non ultimi disagi morali e fisici alle famiglie ivi residenti. Gli interroganti desiderano conoscere, inoltre, quali provvedimenti si intendono prendere contro i dirigenti di tale consorzio, per la loro ingiustificabile trascuratezza e noncuranza del pubblico interesse, e dove sono stati investiti i contributi dello Stato forniti per tali opere.

(9877)

« GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi per i quali egli non ha ancora adempiuto all'impegno assunto durante l'ultima discussione del bilancio del suo dicastero e precisamente di discutere di fronte al Parlamento entro il mese di novem-

bre 1959 e, comunque, prima di qualsiasi nuova determinazione sul merito, l'intera materia relativa allo sviluppo del processo di unificazione delle tariffe della energia elettrica, sulla base della indagine condotta dal comitato italiano prezzi relativamente ai costi e ai ricavi nel settore della produzione e della distribuzione di tale energia.

(9878) « NATOLI, FAILLA, ALBERGANTI, TONGNONI, Busetto, Vacchetta ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere - premesso che con recente disposizione il Ministero della pubblica istruzione ha stabilito che, con decorrenza dal 1° ottobre 1959, la cattedra per l'insegnamento della prima lingua straniera negli istituti tecnici commerciali sia considerata cattedra di ruolo B; il che comporta, oltre al declassamento di un insegnamento così importante, una decurtazione di stipendio di circa lire italiane 10.000 mensili, premesso che il provvedimento di cui sopra appare assurdo per le seguenti ragioni: 1°) quando l'istituto tecnico commerciale era quadriennale, la cattedra di cui sopra era considerata di ruolo A; 2°) l'insegnamento della prima lingua straniera si esaurisce al terzo anno del corso superiore ed altri insegnamenti, che si esauriscono allo stesso anno (matematica, scienze nell'istituto tecnico per geometri) costituiscono cattedre di ruolo A; premesso ancora che in una recente riunione i presidi degli istituti tecnici hanno unanimemente riconosciuto che la cattedra di prima lingua straniera è cattedra di ruolo A - quali provvedimenti intenda adottare in materia.

(9879) « ANDERLINI, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, al fine di far conoscere l'esatta situazione delle ferrovie dello Stato, non ritenga di comunicare le distinte casuali ed il preciso importo del rimborso degli oneri extra aziendali, per l'esercizio finanziario 1958, che spetterebbe alla azienda, in luogo di quello dichiarato nella minore cifra di lire 40 miliardi a pagina 3 del Rendiconto al paese, che merita il plauso del Parlamento per la chiarezza dell'esposizione, l'eleganza dello stile e la forma artistica, che ne fanno un degno esempio delle grandi ed urgenti necessità di rinnovamento dei documenti delle pubbliche amministrazioni.

(9880)

« BRUSASCA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

ANDERLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, già altre volte (non ricordo se cinque o sei) deputati del nostro gruppo hanno chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno della mozione n. 50 sulla riduzione del prezzo dello zucchero. Negli ultimi mesi, con un supero di 3 o 4 milioni di quintali di zucchero, la situazione del settore è diventata veramente allarmante. Chiedo pertanto, signor Presidente, che sia fissata, nelle forme richieste dal regolamento, una data, la più prossima possibile, per la discussione della mozione.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo si impegna ad indicare, alla ripresa dei lavori parlamentari, una data per la discussione della mozione, data che cadrà nella prima quindicina di febbraio. Non so se siano esatti i dati che l'onorevole Anderlini ha fornito circa i vantaggi che deriverebbero agli zuccherieri dal ritardo di questa discussione: non posso né affermarlo né escluderlo. Posso però dire che il Ministero sta eseguendo studi ben precisi sui costi di produzione; ed è proprio per poter avere un materiale di discussione esatto e preciso che il Governo chiede un breve rinvio.

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini, le faccio presente che, qualora ella non fosse soddisfatto, alla ripresa potrà sempre chiedere alla Camera di fissare il giorno della discussione della mozione; ma questo oggi non è possibile, perché non possiamo stabilire ora di porre un argomento all'ordine del giorno di una determinata seduta, in quanto non sappiamo quando l'Assemblea riprenderà i lavori. Siamo infatti alla vigilia delle vacanze di Natale e di capodanno, e successivamente la Camera sarà convocata a domicilio.

TREBBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREBBI. Insieme con altri colleghi ho presentato una interrogazione per conoscere l'esito delle indagini svolte dal Comitato interministeriale dei prezzi relativamente agli studi per l'unificazione delle tariffe dell'energia elettrica. Vorrei sapere se sia possibile svolgere questa interrogazione prima delle pros-

sime ferie; chiederei anche che in quella occasione il ministro dell'industria e del commercio rispondesse ad altre due mie interrogazioni riguardanti lo stesso problema, precisamente le interrogazioni nn. 7631 e 7632.

Colgo inoltre l'occasione per sollecitare lo svolgimento della interrogazione n. 1889, riguardante la casa di pena di Castelfranco Emilia, presentata nell'ottobre scorso.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare la risposta ad alcune mie interrogazioni a risposta scritta presentate parecchi mesi or sono.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Alcuni mesi or sono ho presentato una interrogazione sullo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'istituto autonomo delle case popolari di Terni: ne sollecito lo svolgimento. Vorrei anche che la Presidenza intervenisse presso il ministro dei lavori pubblici perché risponda ad altre mie interrogazioni. Ad esempio, or è un anno ho presentato una interrogazione sulla necessità di dare garanzie per il rispetto dei diritti dei comuni nella costruzione di una centrale.

CASTAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNO. La settimana scorsa ho presentato una interrogazione che ha un carattere di particolare urgenza in quanto si riferisce alla entrata in vigore, prevista per il 1° gennaio prossimo, della nuova regolamentazione per la circolazione degli autoveicoli a gas di petrolio liquefatto. Prego pertanto la Presidenza di voler sollecitare la risposta.

DIAZ LAURA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Vorrei sapere quando il ministro del lavoro intende rispondere a due interrogazioni presentate dall'onorevole Tognoni e da me concernenti la mancata corresponsione del premio di rendimento ai lavoratori delle fabbriche della Montecatini.

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Circa un mese fa ho presentato una interpellanza al ministro della marina mercantile sulla questione della linea giornaliera Porto Torres-Genova, che è stata soppressa appena un mese fa; chiedevo anche all'onorevole ministro di dirci quali possibilità vi sono che la società Tirrenia, in seguito al suo intervento, ripristini questa linea,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

necessaria adesso, nei mesi invernali. Chiedo che questa interpellanza sia svolta, anche brevissimamente, prima delle ferie natalizie.

GRILLI GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRILLI GIOVANNI. Il 29 luglio, in un gravissimo incidente sul lavoro verificatosi a Gorla Maggiore, in provincia di Varese, sono morti cinque giovani, fra cui due ragazzi di dodici anni. Ho presentato una interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio e al ministro del lavoro perché precisino le cause del gravissimo incidente; ho già sollecitato tre o quattro volte i ministri interpellati, ma non ho ancora ottenuto una risposta.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Debbo anch'io sollecitare ancora una volta lo svolgimento di un'interpellanza: ed è quella che concerne un'ammanco nell'amministrazione comunale di Savona.

FIUMANÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIUMANÒ. Già venerdì scorso l'onorevole Gullo, a nome del nostro gruppo, ha sollecitato la Presidenza perché interpellasse il Governo circa la fissazione della data in cui intende rispondere alle mozioni, interpellanze ed interrogazioni sulle conseguenze degli ultimi nubifragi e sui provvedimenti per ovviarvi. Non so se la Presidenza abbia avuto una risposta; desidererei, comunque, essere informato in proposito, perché da parte delle popolazioni interessate vi è molta attesa, che è stata espressa non soltanto da questo settore ma da tutti i settori della Camera.

PRESIDENTE. La risposta non è ancora venuta.

A lei come a tutti gli altri che hanno fatto sollecitazioni rispondo che la Presidenza non mancherà di far presente al Governo i desideri espressi.

È inutile ripetere che, per uno svolgimento anticipato delle interrogazioni a risposta orale, i poteri della Presidenza si limitano a rappresentare al Governo il desiderio degli interroganti. Quando invece si tratta di interrogazioni a risposta scritta, i poteri della Presidenza realmente esistono, perché essa può richiamare i vari ministri all'osservanza di una precisa norma regolamentare.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

BORELLINI GINA ed altri: Concessione della 13^a mensilità agli invalidi di prima categoria con o senza assegno di super-invalidità e agli invalidi iscritti dalla 2^a all'8^a categoria (1251);

BRIGHENTI e NICOLETTO: Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del lago di Endine Gaiano e per lo sviluppo dell'economia della Valle Cavallina (1360);

BIANCO ed altri: Sfollamento e risanamento degli alloggi baraccati di Aquilonia (1432);

SCARASCIA ed altri: Riconoscimento del diritto all'indennità speciale per alcune categorie di sottufficiali (1754).

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

RESTA ed altri: Norme sulla promulgazione e sulla pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica e sul referendum costituzionale (1259) — *Relatore:* Resta;

del disegno di legge:

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (677);

e della proposta di legge:

LUZZATTO ed altri: Norme sul referendum e sull'iniziativa legislativa del popolo (22).

3. — Seguito della discussione delle mozioni sulle situazioni degli ospedali.

4. — Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537).

5. — Svolgimento di interpellanze sulla situazione degli italiani in Tunisia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1959

6. — *Discussione della proposta di legge:*

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore:* Migliori.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore:* Baldelli;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Disposizioni sulla assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI